



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



13 maggio 2020



LIBERO CONSORZIO COMUNALE DI RAGUSA

già Provincia Regionale di Ragusa

Ufficio Stampa

Comunicato n. 055 del 03.04.20

Approvati i regolamenti per l'assegnazione delle specifiche responsabilità, posizioni organizzative e progressione economica orizzontale ai dipendenti

Il Commissario straordinario del Libero Consorzio Comunale di Ragusa, Salvatore Piazza, ha approvato con i poteri della Giunta tre regolamenti riguardante il personale dipendente e che disciplinano gli incentivi economici ma anche l'organizzazione interna della macrostruttura. In particolare i regolamenti riguardano i criteri per l'attribuzione delle specifiche responsabilità individuate dall'articolo 70 dell'ultimo contratto funzioni locali 2016-2018 e riservate ai dipendenti di categoria B, C e D; nonché i criteri per la graduazione, il conferimento e la revoca degli incarichi di posizione organizzativa ed, infine, le procedure per le progressioni economiche orizzontali dei dipendenti. I tre regolamenti sono stati approvati dopo un'ampia concertazione e contrattazione tra le organizzazioni sindacali e la delegazione trattante di parte pubblica presieduta dal segretario generale Alberto D'Arrigo.

Nella fattispecie possono beneficiare dell'indennità per le 'specifiche responsabilità' i dipendenti della categoria B, C e D che, alla presenza di atto formale, scritto e motivato da parte del Capo dell'amministrazione o del dirigente di settore attestati per il singolo dipendente l'attribuzione di responsabilità effettivamente aggiuntive rispetto a quelle previste dalla declaratorie di categoria.

Il regolamento delle Posizioni Organizzative invece prevede l'assegnazione di un incarico individuato all'interno di un settore nell'ambito della macrostruttura dell'Ente con assunzione di elevata responsabilità di prodotto e di risultato. Le Posizioni Organizzative hanno due tipologie: una di Struttura e una di Alta Professionalità. La prima riguarda la direzione di una unità organizzativa di particolare complessità caratterizzata da elevato grado di autonomia gestionale e organizzativa e l'altra determinata dallo svolgimento di attività con contenuti di alta professionalità, comprese quelle comportanti anche l'iscrizione ad albi professionali, richiedenti elevata competenza specialistica.

Infine il Regolamento della 'Progressione Economica Orizzontale' disciplina la metodologia di valutazione per l'attribuzione della progressione economica all'interno della categoria di appartenenza del personale dipendente, non di area dirigenziale, a garanzia di un sistema meritocratico permanente di avanzamento di carriera. La progressione economica orizzontale consente i passaggi dalla fascia retributiva attualmente rivestita a quella immediatamente superiore, all'interno della categoria di appartenenza, nel limite delle risorse economiche disponibili ed in base ad un'apposita graduatoria di merito, per ognuna delle quattro categorie di appartenenza dei dipendenti.

(gianni molè)

IN PROVINCIA DI RAGUSA



LIBERO CONSORZIO COMUNALE

Posizioni organizzative, approvati i nuovi regolamenti

Approvati i regolamenti per l'assegnazione delle specifiche responsabilità, posizioni organizzative e progressione economica orizzontale ai dipendenti dell'ex Provincia regionale di Ragusa. Il commissario Piazza, utilizzando i poteri della Giunta, ha infatti approvato tre specifici regolamenti riguardanti il personale dipendente e che disciplinano gli incentivi economici ma anche l'organizzazione interna della macrostruttura. I regolamenti riguardano i criteri per l'attribuzione delle specifiche responsabilità individuate dall'articolo 70 dell'ultimo contratto funzioni locali 2016-2018 e riservate ai dipendenti di categoria B, C e D; nonché i criteri per la graduazione, il conferimento e la revoca degli incarichi di posizione organizzativa e le procedure per le progressioni economiche orizzontali dei dipendenti. L'approvazione dopo ampia concertazione presieduta dal segretario generale Alberto D'Arrigo.

Le linee guida disciplinano gli incentivi economici e l'organizzazione della macrostruttura



Il segretario Alberto D'Arrigo

Nella fattispecie possono beneficiare dell'indennità per le "specifiche responsabilità" i dipendenti della categoria B, C e D che, alla presenza di atto formale, scritto e motivato da parte del capo dell'amministrazione o del dirigente di settore attestati per il singolo dipendente l'attribuzione di responsabilità effettivamente aggiuntive rispetto a quelle previste dalla declaratorie di categoria. Il regolamento delle posizioni organizzative invece prevede l'assegnazione di un incarico individuato all'interno di un settore nell'ambito della macrostruttura dell'Ente con assunzione di elevata responsabilità di prodotto e di risultato. Le posizioni organizzative hanno due tipologie: una di struttura e una di alta professionalità. Infine il regolamento della "Progressione economica orizzontale" disciplina la metodologia di valutazione per l'attribuzione della progressione economica.

M. B.

Discarica out, Pierobon: «Colpa dei sindaci»

L'assessore regionale non fa sconti ai Comuni iblei: «Ci eravamo organizzati per tempo. Ci siamo ridotti di nuovo all'ultimo minuto»

MICHELE BARBAGALLO

Fanno più di 500 km a viaggio i camion della nettezza urbana che devono occuparsi del conferimento dell'indifferenziato dei Comuni di Vittoria, Chiaramonte Gulfi e Acate. Dopo lo stop all'utilizzo dell'impianto di trattamento meccanico biologico della discarica di Cava dei Modicani, in quanto manca la valutazione ambientale, la Regione ha riassegnato ai Comuni iblei le discariche in cui andare a scaricare. Per i tre Comuni in questione la Regione ha indicato Enna mentre gli altri Comuni sono stati indirizzati a Lentini. Il problema nasce dal fatto che anche la discarica di Enna è saturata e dunque i tre Comuni sono stati autorizzati a scaricare ad Alcamo, dovendo dunque percorrere praticamente tutta la Sicilia con circa 6 ore di viaggio a volta oltre a costi molto più alti. E adesso i Comuni chiedono alla Regione di scaricare, come gli altri 9, a Lentini piuttosto che ad Alcamo.

Intanto la Srr Ato Ambiente ha già chiesto alla Regione di ottenere le



La discarica di Cava dei Modicani è al momento chiusa. Sotto, l'assessore regionale Alberto Pierobon che attacca i Comuni dell'area iblea

autorizzazioni necessarie a riaprire Cava dei Modicani sottolineando come dagli uffici competenti si attende da tempo l'autorizzazione. Ma proprio la Regione dice che la colpa è dei sindaci. Almeno questo il senso del post su Facebook dell'assessore regionale Alberto Pierobon: "Trovo sempre davvero singolare dover intervenire su questioni che si trasci- nano da tempo e su cui eravamo intervenuti con largo anticipo per evitare criticità. Alcuni Comuni della provincia di Ragusa sono stati dirot- tati, per garantire il servizio rifiuti, verso altre province. Questo non doveva accadere. Su Ragusa avevamo fatto più incontri, con Srr e sindaci, e

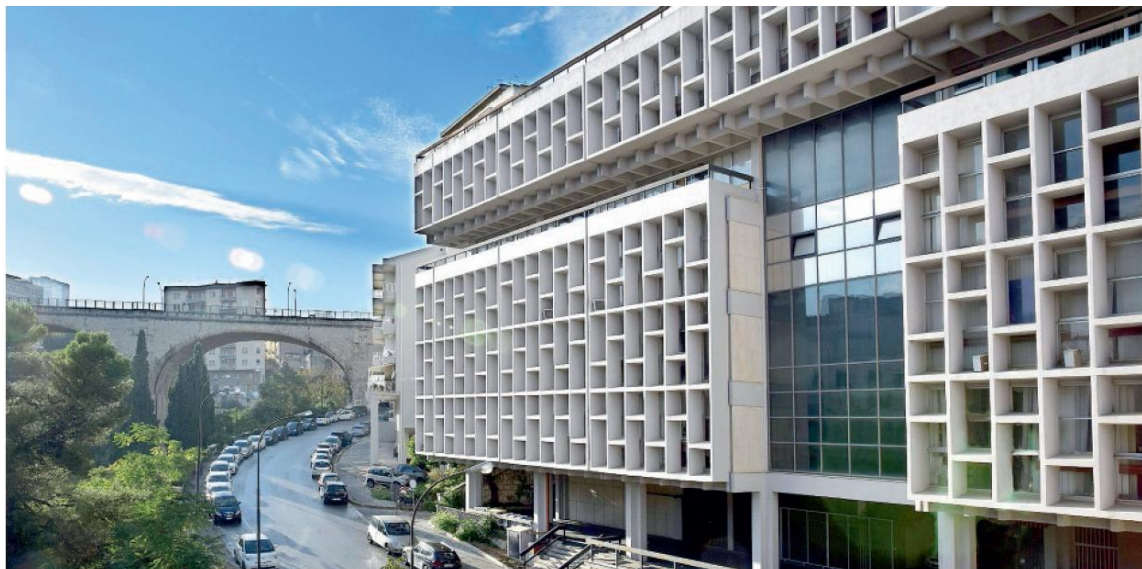
già da tempo dovevano provvedere e intervenire dopo l'ordinanza del Li- bero consorzio. E invece ci troviamo, come spesso accade, all'ultimo minu- to di fronte a situazioni incresciose. Ci sarà chi si assumerà le proprie re- sponsabilità".

Pierobon dice anche che presto si troverà una soluzione: "A breve si troverà una soluzione amministrativa per risolvere il problema delle di- stanze lamentato dai Comuni. La mo- vimentazione dei rifiuti è un'attività che ricade nella competenza del di- partimento che valuta sulla base del- la complessiva situazione regionale e dei vari flussi. Chiederemo se ci sono possibilità di razionalizzare, ma non intendiamo tollerare più situazioni del genere che finiscono per arrecare danni alla collettività". Insomma, al- meno a leggere queste parole, sem- bra che la Regione non c'entri. Va ri- cordato che solo il 30 aprile scorso, giorno in cui scadeva l'ordinanza di proroga siglata mesi fa dal commis- sario Piazza che guida l'ex Provincia, è arrivato il parere negativo di Arpa Sicilia e dunque non è rimasto altro che prenderne atto nell'impossibi- lità di rinnovare l'ordinanza. Poi le au- torizzazioni della Regione a scaricare fuori provincia con l'inevitabile au- mento dei costi di trasporto. ●



«Il Tribunale non è sicuro né a norma»

La denuncia. Il Comitato di via Loreto torna a chiedere con forza la riapertura del palagiustizia di Modica soprattutto alla luce delle restrizioni dettate dal periodo attuale: «Si mettano in sicurezza i lavoratori»



«Le istituzioni preposte hanno il dovere di limitare ogni possibile occasione di contiguità personale»

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

MODICA. In previsione del prossimo futuro, che vedrà ogni tipo di attività, pubblica e privata, obbligata a rispettare le norme anti-contagio, il "Comitato Nazionale dei Tribunali Accorpati" torna alla carica per chiedere al Governo la riapertura dei Tribunali soppressi. Tra questi, lo ricordiamo, c'è anche quello di Modica. Il ragionamento dei componenti del Comitato è chiaro: considerato che occorre garantire il distanziamento sociale ed evitare eccessivi assembramenti, la riapertura dei Tribunali soppressi potrebbe consentire di smaltire meglio l'utenza ed evitare un concentrazione di afflusso in un solo luogo. Con una lettera inviata al presidente del Consiglio dei ministri, Giuseppe Conte, il Comitato ri-

chiama il capo del Governo all'assunzione di responsabilità rispetto a degli impegni ben precisi assunti già lo scorso anno dall'esecutivo romano. «Il Ministro della giustizia - si legge nella lettera del Comitato - in occasione dell'incontro del 19 marzo 2019, ha riaffermato la volontà di dare corso all'impegno di Governo in precedenza assunto, ha convenuto sul fatto che gli ipotizzati "Sportelli di Prossimità" non potessero costituire una alternativa ai Tribunali soppressi ed ha esposto l'intento di promuovere un lavoro di valutazione delle varie realtà territoriali affinché, mediante opportuna pianificazione, si addivesse al ripristino di uffici giudiziari, Tribunali e Procure della Repubblica, e quindi al recupero della presenza dello Stato in quelle zone ove i Presidi di Giustizia erano venuti a mancare. Proponeva pertanto la costituzione di un gruppo di lavoro, partecipato da parlamentari soprattutto componenti delle Commissioni Giustizia presso le Camere, quindi un Intergruppo Parlamentare, con

successiva riconvocazione di questo Comitato Nazionale per il prosieguo di tale lavoro». Dopo l'incontro del 19 marzo, sono seguiti poi altri passaggi importanti, in particolare l'audizione dei componenti del Comitato Nazionale dei Tribunali Accorpati dinanzi all'Intergruppo Parlamentare, lo scorso 21 ottobre 2019, presso la Camera dei Deputati. «A tale audizione - si legge ancora nella lettera - avrebbero dovuto fare seguito sopralluoghi presso le realtà territoriali interessate al ripristino degli Uffici Giudiziari soppressi, incompetenti ai quali comunque, come risultato dai contatti nel frattempo avuti con i componenti dell'Intergruppo Parlamentare, si sarebbe potuto anche soprassedere, sulla scorta delle evidenti risultanze già ad esso relazionate e dallo stesso acquisite». L'intero percorso ha comunque poi subito pesanti rallentamenti, prima per via della Finanziaria e poi per l'inizio dell'emergenza sanitaria ancora in corso. «Proprio questa occasione - si legge ancora nella lettera indi-

ricata al capo del Governo - potrebbe essere utile per rivalutare l'importanza della riapertura dei Tribunali soppressi, proprio in virtù ed a motivo della emergenza da contagio, le ragioni addotte da questo Comitato a sostegno della riapertura dei Tribunali soppressi appaiono ancor più giustificate e, soprattutto, legittime, perché infatti si viene ad avvertire l'esigenza, che diverrà di certo stabile anche nel lungo periodo, di maggiori spazi ove far esplicare l'amministrazione della Giustizia, e quindi le funzioni giurisdizionali, se solo si guarda all'esigenza della eliminazione di assembramenti e della attuazione del distanziamento sociale. Pertanto - conclude la nota - questo Comitato formula istanza affinché si voglia dare corso all'adozione di provvedimenti attraverso i quali giungere, in tempi quanto possibile brevi, alla riapertura dei Tribunali soppressi, prevedendo intanto, a motivo della prevenibile differenziazione delle tempistiche, l'utilizzo dei loro Palazzi di Giustizia al servizio dei Tribunali accorpati. Siffatta disposizione, data l'emergenza epidemiologica, la necessità di rendere quanto più operativo possibile il distanziamento sociale e lo snellimento degli accessi degli utenti e degli operatori di giustizia nelle strutture giudiziarie, potrebbe esse-

re di immediata emanazione sulla scorta dell'articolo 8 comma 4 bis del Decreto Legislativo 155/2012, mai come in questo caso rispondente all'urgenza di provvedere, e quindi, per il tramite di agile percorso normativo, statuire il ripristino dei richiamati Tribunali». L'appello del Comitato Nazionale dei Tribunali Accorpati è stato raccolto e rilanciato, in chiave locale, dal Comitato Via Loreto che, per bocca di Salvatore Rando, chiede l'apertura del Tribunale di Modica. «Purtroppo - scrive Rando - a causa degli eventi sulla diffusione del virus, le strutture pubbliche e private sono state colte di sorpresa e impreparate ad affrontare l'epidemia nello specifico, mentre per la struttura giudiziaria di Ragusa come è stata più volte segnalata ancor prima dell'epidemia al Ministero della Giustizia e alle autorità competenti, i disagi, la mancata sicurezza, criticità strutturali, non antisismico, assembramenti negli uffici intasati di scrivanie e armadi, via di fuga, antincendio, aggravate ulteriormente a seguito dell'accorpamento del Tribunale di Modica e della sede distaccata di Vittoria. Per tale motivo le Istituzioni devono urgentemente assumere provvedimenti conseguenti, una per tutte la immediata riapertura del Tribunale di Modica, in modo tale da distribuire il lavoro nelle due strutture, mettendo in sicurezza magistrati, lavoratori, avvocati, ordini professionali e cittadini che frequentano il Palazzo di Giustizia. L'appello alle autorità è specialmente rivolto a chi amministra la giustizia, nel far rispettare le leggi, non può rimanere inascoltato con un assordante silenzio, come siamo stati abituati per troppo lungo tempo. Il Presidente della Regione Sicilia Nello Musumeci - conclude Salvatore Rando - non perda altro tempo e sottoscriva con urgenza la convenzione, tra l'altro prevista dalla legge di riforma, con il Ministro della Giustizia già impegnatosi nel sostenere le spese di gestione del personale è già previsti nel bilancio della Regione a favore dei tre tribunali soppressi di Mistretta, Nicosia e Modica».

Sono trenta in tutto i Tribunali soppressi in Italia tra le polemiche dei Comitati nati per richiederne l'apertura e poi confluiti nel Comitato Nazionale Tribunali Accorpati del quale fa parte anche l'organizzazione pro-Tribunale di Modica rappresentata dall'avvocato Enzo Galazzo, componente anche del coordinamento di presidenza del Comitato nazionale.

«Note e segnalate le criticità del capoluogo»

«Gli accorpamenti hanno aggravato la situazione»

LUNEDÌ LA RIPRESA DELLE ATTIVITÀ

«Finalmente ripartono ristorazione e benessere»

Da lunedì 18 maggio, oltre agli esercizi commerciali al dettaglio, potranno riaprire anche tutte le attività della ristorazione (ristoranti, bar, pasticcerie, gelaterie, pub) e dei servizi alla persona (acconciatori e centri estetici). "E' finalmente arrivata - sottolinea il presidente territoriale Cna Ragusa, Giuseppe Santocono - la notizia tanto attesa. Come Cna, esprimiamo la nostra grande soddisfazione per la decisione assunta ieri dal Governo nazionale e dai governi regionali, compreso quello della Sicilia. È un risultato al raggiungimento del quale anche la nostra associazione ha contribuito, in modo determinante, con un'azione continua e decisa svolta in tutte le sedi istituzionali, sia nazionali che regionali".

"A questo punto - aggiunge il portavoce territoriale Cna acconciatori, Guglielmo Trovato - si tratta di ottenere l'emissione, nel più breve tempo possibile, di linee guida chiare, semplici e precise alle quali le imprese dei settori

interessati possano adeguarsi per mantenere alti indici di sicurezza contro la diffusione del Covid-19". E Stefania Modica Belviglio, portavoce territoriale Cna estetica, prosegue: "Siamo pronti a fare del nostro meglio affinché ci si possa adeguare ai protocolli. Come sempre la nostra organizzazione è al fianco delle imprese associate per la consulenza e l'assistenza necessaria a gestire questa fase". Il 18 sarà dunque possibile tornare al bar, tagliarsi i capelli, andare a cena fuori. Il Comitato tecnico scientifico sta infatti chiudendo in queste ore le linee guida che varranno per la ristorazione, per i servizi alle persone e per la balneazione, vale a dire le regole generali per aprire in sicurezza le spiagge in concessione e quelle libere. Probabile che saranno diffuse giovedì, in concomitanza con l'uscita dei primi dati ufficiali sul monitoraggio dei primi 10 giorni di allentamento delle misure.

MICHELE FARINACCIO

Ragusa, cassa integrazione tra chi ha diritto e chi no I sindacati: «Verificate»

L'appello. Cisl e Ugl sollecitano il Comune a indagare sulla posizione di alcune imprese aggiudicatrici di appalti e servizi. Cassì: «Valuteremo»

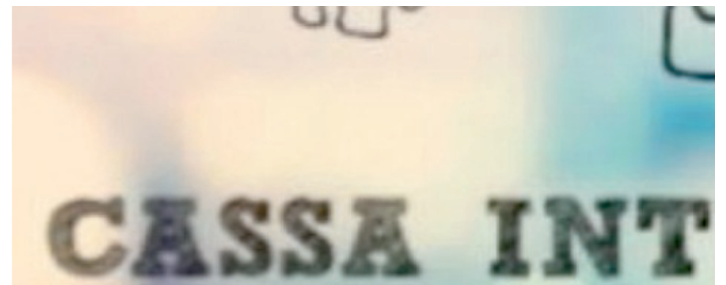
LAURA CURELLA

Sono diverse le problematiche che si intrecciano attorno al meccanismo della cassa integrazione. La Fisascat Cisl e l'Ugl terziario hanno chiesto di fare chiarezza sulla situazione di alcuni dipendenti di imprese aggiudicatrici di appalti del Comune di Ragusa mentre, a livello regionale, Nello Dipasquale, componente della commissione Formazione e Lavoro dell'Ars ha assicurato: "Mi è stato garantito che tutte le pratiche ancora in sospeso saranno evase entro gli inizi della prossima settimana".

Salvatore Scannavino per la Fisascat Cisl e Giuseppe Cappello per l'Ugl terziario hanno inviato una nota al sindaco di Ragusa per evidenziare che "diverse imprese aggiudicatrici di appalti e affidamenti del Comune hanno posto in cassa integrazione, con causale Covid 19 e con richiesta di pagamento diretto dell'Inps, taluni propri dipendenti, i quali si sono recati presso le sedi sindacali allo scopo di ottenere informazioni sull'ammortizzatore sociale in questione. Alcuni di questi lavoratori risultano impiegati in servizi pubblici essenziali che, come anche riferito da esponenti dell'amministrazione comunale, non hanno subito alcuna sospensione durante il periodo di emergenza sanitaria. Pertanto sono stati ingiustamente costretti a non potere espletare la propria attività lavorativa, né hanno ricevuto la retribuzione dovuta, dovendo attendere l'espletamento della tempistica relativa ai fini del pagamento della cassa integrazione. Chiediamo all'Amministrazione comunale di verificare la legittimità dell'operato delle imprese. Occorre, inoltre, verificare se le fatture emesse da queste imprese sono state depurate dal minor costo del personale in quanto collocato in Cig. In caso contrario, infatti, si potrebbe paventare l'ipotesi di un danno erariale per le casse comunali e

L'on. Dipasquale
«Le pratiche della
Cig saranno evase
nei primi giorni
della prossima
settimana»

un indebito arricchimento per le imprese, atteso che la Cig sarà corrisposta ai lavoratori direttamente dall'Inps". Le due sigle sindacali chiedono al Comune, nel caso in cui l'amministrazione comunale dovesse rilevare le



condotte illecite in questione, di avviare le procedure necessarie alla immediata rescissione dei contratti esistenti, con relativa segnalazione alla Procura della Repubblica, "a cui - aggiungono - anche noi ci rivolgeremo

in caso di inerzia dell'ente locale territoriale". "Gli uffici - ha commentato il sindaco Peppe Cassì - hanno avviato controlli in merito e chiesto ufficiali notizie in ordine ad eventuali collocazioni di personale in cassa integrazione, ad oggi ancora non riscontrate. Chiediamo ai sindacati collaborazione nel fare emergere eventuali irregolarità, evidenziando settori e casi specifici, in modo da rendere più agevole l'attività di verifica".

Sullo spinoso argomento della cassa integrazione in deroga è intervenuto invece il parlamentare regionale del Partito democratico, Nello Dipasquale, fornendo aggiornamenti a margine della seduta della commissione Formazione e Lavoro dell'Assemblea Regionale Siciliana alla quale hanno partecipato l'assessore Scavone, il dirigente generale del Dipartimento regionale del Lavoro, oltre ai segretari regionali dei principali sindacati operanti nell'isola. All'ordine del giorno i ritardi nelle procedure per la cassa integrazione in deroga. "Durante i lavori - ha riferito l'onorevole Nello Dipasquale - ho chiesto di sapere quando arriveranno le somme necessarie per soddisfare le oltre 43mila pratiche rimaste in sospeso. Mi è stato garantito che tutte le pratiche saranno evase entro gli inizi della prossima settimana e successivamente si procederà con gli adempimenti necessari per far effettuare i pagamenti da parte dell'Inps".

OCCUPAZIONE ALL'ASP 7

Stabilizzazione operatori sanitari «Le procedure risalgono al 2009»

l.c.) Regolarizzare le procedure di stabilizzazione delle Oss all'Asp 7 che risalgono al lontano 2009. Questa la richiesta della coordinatrice regionale di "Io sono Oss" Sicilia, Natasha Pisana, la quale ha ringraziato il deputato nazionale della Lega, Nino Minardo, e il commissario cittadino della Lega Ragusa, Massimo Iannucci, per l'interlocuzione finalizzata a trovare una soluzione alla fase vertenziale. Le procedure su cui la Regione è chiamata ad accelerare l'iter con urgenza riguardano la stabilizzazione oltre al raggruppamento dei 36 mesi della legge Madia per il vecchio precariato settoriale. Sulla scorta delle delucidazioni ricevute, il parlamentare nazionale si è già attivato nel tentativo di garantire il completamento dell'iter e far sì che la graduatoria ormai datata possa essere stabilizzata al più presto. L'on. Minardo ha fornito rassicurazioni sul fatto che una categoria che in un momento storico così particolare sta fornendo un contributo determinante possa ricevere le opportune garanzie rispetto al futuro professionale da percorrere. "Nell'interlocuzione con la coordinatrice Pisana - aggiunge il commissario Iannucci - è stato possibile verificare quali sono i margini di intervento della politica. Non ci sono dubbi sul fatto che si debba valutare come l'impegno degli operatori sanitari in questo momento sia stato totale. Ed è opportuno che si valuti come assicurare loro un riconoscimento tangibile legato alle garanzie occupazionali che da anni attendono di ottenere".

MODICA

Tutti al mare dalla A alla Z e a giorni alterni il suggerimento diventa un tormentone e Abbate frena: «Non deciderà il Comune»

ADRIANA OCCHIPINTI

MODICA. Ha suscitato non poco clamore, polemiche e persino sarcasmo l'idea di poter andare a mare quest'estate seguendo il criterio dell'ordine alfabetico, per limitare i contagi Covid 19.

Il suggerimento, al sindaco di Modica, da sottoporre anche all'attenzione del Governatore Musumeci, arrivava qualche giorno fa dalla consigliera comunale Rita Floridia che avanzando la sua proposta di regolamentazione per l'ingresso e l'utilizzo delle nostre spiagge libere proponeva di scandire i tempi secondo le iniziali del cognome. "ad es. il Lunedì dalla A alla L, il Martedì dalla M alla Z e a seguire viceversa, - scriveva in una nota Floridia - questo consentirebbe un notevole alleggerimento del flusso di persone, il controllo potrebbe essere predisposto tramite la Polizia locale o i Vigili volontari, che a campione effettuerebbero la verifica dei dati anagrafici come da documento d'identità, per i nuclei familiari varrebbe quello da coniugati e per le coppie stabili il cognome dichiarato. Inoltre all'ingresso di ogni singola spiaggia si potrebbero posizionare dei dispositivi per la misurazione della temperatura. Gli operatori che magari usufruiscono del reddito di cittadinanza potrebbero essere reclutati per fornire questo servizio alla città, controllare la temperatura a tutti coloro che entrano in spiaggia". Quello che la consigliera Floridia definiva "un semplice suggerimento per quest'estate, per ev-



vitare possibilmente il divieto assoluto di poter frequentare le nostre amatissime spiagge" è diventato un tormentone, soprattutto nei social con valanghe di commenti di ogni genere. Da chi la riteneva una proposta assurda a chi ha creduto che era una fake news, chi già lamentava discriminazioni per i tempi o la compagnia. Un caso che ha coinvolto e sconvolto tutti anche perché, dopo il lungo periodo di isolamento molti hanno il desiderio di godere dei notevoli benefici che sia il sole che il mare garantiscono e, complice il bel tempo, sperano di poter

avere presto indicazioni sulle modalità. Intanto, per smorzare le polemiche, sulla tematica il sindaco di Modica ha precisato che in ogni caso le spiagge sono di proprietà demaniale, il comune non può intervenire e non può prendere decisioni in merito.

"Le spiagge non sono di proprietà comunale - ha detto il sindaco Ignazio Abbate - sono demaniali e qualsiasi limitazione agli ingressi, alle uscite, all'occupazione, qualsiasi cosa, viene rilasciata tramite concessione da parte del demanio e col controllo della Capitaneria di porto. Sulle spiagge i

controlli che riguardano la sicurezza e il rispetto delle regole sono di competenza della Capitaneria di porto. Quindi il fatto che si possa pensare che sia il sindaco ad organizzare l'entrata e l'uscita dalle spiagge, è fuori dalla competenza di qualsiasi amministrazione.

"Rassicuro tutti: non ci può essere nessuna limitazione da parte del comune. Non è possibile organizzare una fruizione non libera delle spiagge, non è nelle nostre competenze. Noi siamo in attesa che la Regione, organo competente per legiferare, decida come quest'anno dev'essere la stagione balneare. Attendiamo il decreto che stabilisce le misure che occorre adottare, le eventuali distanze minime e tutte le altre norme. Occorre chiarezza soprattutto per quanto riguarda i lidi che hanno la concessione di suolo pubblico all'interno delle aree demaniali. Anche per le aree libere, e quindi non soggette a concessioni, dovremo aspettare le indicazioni da parte del legislatore. Noi siamo pronti a poter mettere in campo i servizi, tutto il necessario e tutte le misure che ci verranno consigliate o imposte da parte della regione". Ai modicani non resta che attendere per capire se e come sarà possibile accedere alle spiagge libere anche perché non tutti potranno usufruire dei lidi o stabilimenti balneari sia per una questione inerente i costi ed anche perché, dovendosi attendere a nuove misure e regole, questi potranno sicuramente accogliere un numero limitato di persone.



IL SINDACO. «La competenza delle spiagge è di Demanio e Capitaneria di porto»

MODICA

Divieto di potabilità dell'acqua

Divieto assoluto di consumo dell'acqua a qualsiasi uso per i residenti di corso Umberto, via Carlo Papa, via Vittorio Veneto, viale Medaglie D'Oro e via Fiumara. La squadra di manutenzione idrica nell'effettuare i controlli quotidiani ha riscontrato livelli di acqua non potabile. Si sta intervenendo per superare questo stato di cose e riportare livelli di salubrità dell'acqua.

AEROPORTO DI COMISO

Soaco, prima presa di contatto per il presidente Mistretta Il cargo è l'idea per il rilancio

Sopralluogo. Il sindaco Schembari fa da cicerone
«L'ex area Usaf una grande risorsa su cui puntare»

VALENTINA MACI

COMISO. Il neopresidente Soaco, il dott. Giuseppe Mistretta e la neoconsigliera, l'avvocato Martina Giudice, in visita all'aeroporto. Già fissata la data per una riunione in vista del ritorno alla normalità e alla nuova rivitalizzazione della struttura. "Ho avuto il piacere di accompagnare i due nuovi membri del cda, di cui uno presidente Soaco, l'altra consigliera, per un giro all'aeroporto - spiega il sindaco di Comiso Maria Rita Schembari - ma ancor di più, per far loro visitare la parte più importante che è l'ex area Usaf di proprietà del Comune dal gennaio 2019. Un'area che, assieme alla struttura aeroportuale, costituisce il vero volano dell'economia con la reale occasione per creare il cargo. Il dott. Mistretta si è espresso molto positivamente davanti ad un tale patrimonio immobiliare, mettendo sul tavolo già diverse idee partendo proprio dalla piattaforma cargo sulla quale l'amministrazione si è già portata avanti con studi economici e giuridici e ingegneristici che ne costituiscono lo step fondamentale per arrivare al bando per la realizzazione con project financing. L'obiettivo - anco-

ra il sindaco - è quello di far diventare sia l'aeroporto, sia il cargo, il centro nevralgico della nostra isola, sia per incremento turistico, sia per la possibilità di esportare in poche ore il nostro prodotto nei mercati europei. Le Zes, infine, faranno il resto poiché, grazie alle misure economiche previste, e vantaggiose, incentiveranno

grossi imprenditori ad investire".

"Di questo - commenta il primo cittadino di Comiso - siamo sicuri sia io, sia il dott. Mistretta, sia l'avvocato Giudice e l'amministratore delegato di Soaco, il dott. Rosario Dibennardo. Sono sempre più convinta della scelta operata in merito al nome del presidente e della consigliera poiché, l'esperienza di Mistretta che ha gestito prima come presidente, poi come amministratore delegato, la società di gestione dell'aeroporto di Palermo, sarà il vero e reale salto di qualità che tutti si auguravano. Perché oggi, essere legato ad un territorio, significa conoscere le dinamiche a livello regionale, nazionale ed europeo, uscendo del tutto da logiche quasi campanilistiche e visioni territoriali che si rivelerebbero, alla fine, anguste." ●



La visita del presidente Mistretta all'aeroporto di Comiso

SCICLI

Scioglimento Consiglio, audizioni all'Antimafia

SCICLI. Prenderà il via alle 14 di oggi presso la commissione regionale Antimafia, a Palermo, il nuovo ciclo di audizioni per approfondire i fatti che portarono allo scioglimento del Consiglio comunale di Scicli del 29 aprile 2015. La relazione della commissione sul ciclo dei rifiuti tratta il tema dello scioglimento "sospetto" in rapporto alla vicenda Acif. Claudio Fava adesso vuole però andare fino in fondo e scoprire se dietro quel decreto del ministro dell'Interno Angelino Alfano, vi fu la regia di qualcuno. Lo scioglimento di Scicli è stato confermato dal Consiglio di

Stato, ma sul lato del processo penale è stata tutta un'altra storia: Susino, rinviato in giudizio per concorso esterno in associazione mafiosa, è stato assolto con formula piena (è inaudito - ha scritto il giudice nella sentenza - che l'accusa abbia superato il vaglio dell'udienza preliminare), mentre per tutti gli altri imputati sono decadute le accuse di associazione mafiosa e a delinquere. Insomma, per la magistratura a Scicli non c'era alcuna mafia. Il primo ad essere sentito dalla Commissione sarà il maresciallo Sebastiano Furnò che, nel corso del processo Eco rivelò

che nel settembre 2013 ci furono diversi accessi alla banca dati del ministero dell'Interno riguardanti il sindaco Susino, alcuni assessori e due dirigenti. Qualcuno disse al sottufficiale che gli accessi erano stati fatti con gli user id di 'foca 608' e di 'foca 606', due operatori diversi, in uso all'Aisi di Roma, i nostri servizi segreti interni. Alle 15 sarà ascoltato l'avvocato Bartolo Iacono che da sempre accusa la sospetta campagna di accanimento contro Scicli del senatore Giuseppe Lumia e del giornalista Paolo Borrometi.

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

Monterosso Almo, il sindaco «balla» da solo

La disfatta. Dalla data delle elezioni (nel 2017) a oggi, gli assessori scelti da Salvatore Pagano hanno lasciato l'incarico. L'ultimo a dimettersi delegato ai Lavori pubblici, è Salvatore Dibenedetto: «Ho lavorato con impegno, non ho rimpianti»

➡ «Il problema è la gestione dei rapporti personali fra componenti della nostra coalizione»

ALESSIA GIAQUINTA

MONTEROSSO ALMO. Della giunta originaria, ormai, non resta più alcun componente. Nel corso di quasi tre anni di amministrazione Pagano, infatti, si è ripetuto l'abbandono delle cariche assessoriali dei suoi collaboratori, oltre che quello di altri membri della coalizione facenti parte del Consiglio comunale.

Pochi giorni fa anche Salvatore Dibenedetto, assessore con delega ai lavori pubblici, urbanistica, viabilità civile e sviluppo economico, ha presentato le dimissioni dalla sua carica svolta - come tiene a precisare - «con impegno e passione, senza rimpianti».

Dibenedetto, ultimo assessore rimasto dell'originaria giunta, così giustifica la decisione: «Non nascondo l'amarezza di non poter concretizzare i risultati di un lavoro faticoso, frenetico e costante». Ed, in particolare, fa riferimento a «lavori sbloccati ma fermi da anni, recupero di finanziamenti a rischio di revoca, programmazione

di progetti per partecipare ai bandi».

Insomma, un vero e proprio squilibrio tra fiducia e intesa fra il primo cittadino e i suoi collaboratori che, di fatto, si è concretizzato in una tensione continua che è causa, altresì, del progressivo rallentamento delle attività programmate e programmabili.

«Dal punto di vista amministrativo calcolo numerosi successi: dall'approvazione del piano di riequilibrio finanziario, presupposto per la riduzione del carico fiscale, al Centro di raccolta dei rifiuti, e tante altre opere realizzate e da realizzare» afferma il primo cittadino, Salvatore Pagano. «Il problema - continua - è la gestione dei rapporti personali fra componenti della nostra coalizione che mi procurano molto stress e mi obbligano a continue mediazioni. Dove c'è politica c'è tensione e scontro tra posizioni diverse. Il problema non sono i problemi bensì l'approccio con cui questi vengono affrontati». Dietro alla filosofia delle parole del sindaco si cela il risentimento e il dispiacere per le decisioni di quei componenti dell'organo amministrativo che lui stesso, nel 2017, aveva designato quali idonei collaboratori per concretizzare il programma della lista civica "Il Paese che vorrei", scelta da oltre il 62% dei votanti.

Alla luce di questo, infatti, "l'ormai ex" assessore Dibenedetto ha ritenuto fondamentale ringraziare tutti i dirigenti e dipendenti comunali (in particolare quelli dei suoi settori di riferimento) e, in special modo, «tutti i cittadini e le persone che mi hanno dato la loro fiducia».

Sono proprio i cittadini, nonché tutta la città, a risentire delle conseguenze di tali scelte. Vengono meno, infat-



Anche l'assessore Salvatore Dibenedetto ha lasciato la Giunta municipale

ti, i punti di riferimento e aumenta la mole di lavoro e fatica del primo cittadino. «Ho sopportato, in questi anni, molto stress - dichiara Pagano - mettendo a repentaglio anche la mia salute fisica, pur di realizzare cose fondamentali per il futuro di Monterosso. Non ho mandato via nessuno e rispetto tutti. Ho considerato, e considero, l'interesse dei monterossani superiore al mio e a quello dei miei collaboratori. Non impedisco a nessuno di impegnarsi in qualche cosa ma non farò mai male a nessuno per il piacere di un altro». Poi conclude: «Le porte del Comune sono aperte a coloro che hanno intenzione di lavorare per Monterosso».

Regione Sicilia



Oltre 150 guariti, scendono ancora i ricoveri ma ci sono anche quattro morti

In Sicilia soltanto 4 nuovi casi positivi

Andrea D'Orazio

PALERMO

Per il terzo giorno consecutivo cala il numero dei contagi quotidiani in Sicilia, mentre torna a crescere il bilancio delle vittime. Su 1883 tamponi effettuati nelle ultime 24 ore, quattro sono risultati positivi per un totale, dall'inizio dell'emergenza Coronavirus, di 3543 infezioni. I nuovi dati diffusi dalla Regione indicano anche un netto decremento degli attuali ammalati, che scendono di 151 unità grazie ad altrettanti guariti. Va detto, però, che un terzo di queste guarigioni risale a qualche tempo fa, in quel di Siracusa, dove il quadro dell'epidemia, ha fatto sapere ieri l'Asp provinciale, «per motivi tecnici in alcune voci, ed in particolare in quelle relative ai tamponi e ai guariti, non veniva aggiornato con regolarità da una decina di giorni es-

sendo in via di completamento il caricamento di tutti i dati nella piattaforma informatica». Il bilancio dei guariti sale così a 1171, mentre i positivi scendono a 1911 unità: 1662 in isolamento domiciliare e 249 in degenza con un boom di dimissioni nell'arco di una giornata, pari a 38 pazienti. In terapia intensiva restano invece 15 persone, una in meno rispetto a lunedì scorso: un uomo di 73 anni, l'ultimo paziente Covid intubato all'ospedale di Marsala, negativizzato e trasferito in degenza ordinaria al Sant'Antonio Abate di Trapani.

**Festa a Marsala
È stato dimesso l'ultimo
paziente Covid:
è un uomo di 73 anni
trasferito a Trapani**

Ma di Coronavirus, anche nell'Isola, si continua a morire. L'elenco dei decessi arriva adesso a 261 persone, con quattro vittime in più, due in provincia di Palermo, uno a Catania e uno a Messina.

Questa, invece, la divisione dei malati nelle varie province: Catania 679, Palermo 376, Messina 354, Enna 225, Caltanissetta 98, Agrigento 67, Siracusa 53, Ragusa 37, Trapani 22 grazie a tantissimi guariti. Intanto, in vista della fine dell'emergenza, la Regione è pronta a lanciare un nuovo piano per implementare il sistema sanitario, che prevede, tra le altre cose, un grande laboratorio microbiologico in sinergia con l'Istituto zooprofilattico sperimentale della Sicilia. Alcuni dettagli della pianificazione dovrebbero essere presentati oggi dall'assessore alla Salute, Ruggero Razza, in commissione Sanità all'Ars, mentre il governo regionale aspetta di capire quante risorse

metterà a disposizione lo Stato per potere definire il quadro delle azioni.

Oltre al super laboratorio, è previsto il recupero dell'ex Cto di Palermo, da trasformare in ospedale per malattie infettive, la riconversione dell'ospedale di Marsala e un nuovo padiglione al Policlinico di Messina. Nella cosiddetta fase di «normalizzazione», ci sarà pure la riduzione graduale dei posti letto Covid, da 3600 fino a circa 1200, ma nei pronto soccorso sarà comunque mantenuta l'area riservata ai contagiati. L'azione, spiega Razza, «sarà a fisarmonica: saremo pronti a rimodulare il sistema in modo tempestivo qualora si dovesse presentare la necessità. Se nella fase iniziale dell'emergenza per definire i percorsi c'è voluta qualche settimana, ora il sistema può agire in meno di 72 ore».

(*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regione, rimpasto in giunta La prima volta di un leghista

Giacinto Pipitone palermo

Alla fine di cinque ore di confronto i leader della maggioranza hanno trovato l'intesa per rinviare a data da destinarsi il rimpasto e accogliere però subito il primo assessore leghista della storia della Regione. Al partito di Salvini va proprio l'assessorato ai Beni Culturali e all'Identità siciliana, che fu di Sebastiano Tusa.

Una delega che il plenipotenziario siciliano, Stefano Candiani, sarebbe pronto ad affidare a Matteo Francilia, sindaco del piccolo paese di Furci Siculo, nel Messinese. Se così finirà, se Francilia batterà la concorrenza del deputato di lungo corso Orazio Ragusa e del responsabile organizzativo del partito Massimo Gionfriddo, lo si vedrà solo domani quando verrà ufficializzato il nome scelto.

Per arrivare a questa conclusione sono stati necessari mesi di corteggiamento di Musumeci alla Lega, anche con l'obiettivo di stringere

un patto elettorale che proietti Diventerà Bellissima in una dimensione nazionale. La Lega ha accettato ma ha dovuto rinunciare all'assessorato a cui puntava, l'Agricoltura. Che resta a Forza Italia e al siracusano Edy Bandiera.

Su questo punto in realtà una trattativa c'è stata. Gianfranco Micciché, leader di Forza Italia, avrebbe anche ceduto l'Agricoltura ma a patto di avere in cambio ben due deleghe pesanti: proprio i Beni Culturali e il Territorio. Ciò avrebbe provocato una rotazione che avrebbe coinvolto in primis Bernadette Grasso (oggi al Personale e destinata ai Beni Culturali) e poi il centrista Totò Cordaro. Ma a quel punto è stato Musumeci a evitare che si muovessero più pedine: ha proposto alla Lega i Beni Culturali e Candiani, dopo un confronto con i deputati, ha accettato pur sapendo che l'indicazione di un esterno provocherà fibrillazioni nel gruppo all'Ars. La Lega potrebbe anche avere, quando scatterà la rotazione dei dirigenti, il vertice amministrativo dello stesso assessorato. Intanto Matteo Salvini esulta: «Avremo l'onore di gestire le soprintendenze provinciali e quella del Mare, i 14 parchi archeologici, con i teatri di pietra e i templi, per non parlare dei musei regionali e delle straordinarie biblioteche di Palermo, Catania e Messina».

La trattativa è stata tuttavia più ampia di quanto non emerga. Per mesi Micciché ha tentato di cambiare almeno due assessori, Gaetano Armao (Economia) e Edy Bandiera. Il primo è stato blindato da Berlusconi, il secondo ha raccolto il sostegno di vari big del mondo agricolo e ha beneficiato alla fine della paralisi in cui sono piombati tutti i partiti, che ha spento le ambizioni forziste di cambiare e conquistare un posto in più. L'Udc ha confermato Alberto Pierobon ai Rifiuti e Mimmo Turano alle Attività Produttive. I Popolari si dicono soddisfatti per aver mantenuto Roberto Lagalla alla Formazione e Cordaro al Territorio. Anche se Saverio Romano è l'unico leader della maggioranza a proporre ufficialmente di riaprire la partita del rimpasto «dopo l'emergenza Coronavirus». Romano ha rivolto un plauso al presidente per la gestione dell'emergenza sanitaria ma non ha risparmiato critiche per una Finanziaria «che rischia di trasformarsi in un boomerang, considerato che le misure varate sono condizionate alla loro effettiva e sostanziale copertura economica».

In questo clima Fratelli d'Italia, forte di sondaggi che indicano una costante ascesa, ha confermato Manlio Messina al Turismo e si appresta a raccogliere molto quando si discuterà dei dirigenti.

Musumeci ha ottenuto dai partiti un via libera al programma della seconda parte di legislatura. La giunta lavorerà sulla sburocrazizzazione, la riprogrammazione dei fondi europei, la ristrutturazione delle strade provinciali e su un pacchetto di riforme che comprende i consorzi di bonifica, l'urbanistica, le ex province.

Ma queste rassicurazioni non hanno placato le opposizioni. Per Giuseppe Lupo del Pd «da giorni assistiamo a un surreale braccio di ferro nella maggioranza che non si rende conto del dramma che stanno vivendo i siciliani e pensa solo al rimpasto e al sottogoverno». E per i grillini «mentre la Sicilia brucia, paralizzata dal lockdown, è vergognoso pensare alle poltrone e agli strapuntini». Critiche anche da Giangiacomo Palazzolo del comitato promotore nazionale di Azione: «Una follia pensare al rimpasto adesso».



La Sicilia accelera, ma ora è l'Inps in affanno

Cig in deroga. La Regione: istruite 35mila pratiche (14mila autorizzate), le restanti 13mila «entro la prossima settimana» Fava: «Ricordiamo Falcone concludendo l'iter entro il 23». Il M5S rilancia: bonus di 10 euro offerto dal governo regionale

MARIO BARRESI

CATANIA. La Sicilia prova a uscire dall'affanno nello smaltimento delle pratiche, ma i veleni sul bonus dei 10 per i dipendenti regionali non accenna a placarsi. Proprio mentre si scopre che, al di là dell'indolenza sicula, un altro imbuto della procedura della Cig in deroga sta nei tempi di effettivo pagamento dell'Inps. «Non scaricate la responsabilità sulle Regioni. La Puglia - ha sbottato il governatore dem Michele Emiliano nella cabina di regia col governo di lunedì - ha completato l'iter, ma in molti aspettano l'assegno». Nello Musumeci, in collegamento da Catania, annuiva. E non a caso il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, annuncia «norme per accelerare la procedura», che «si è rivelata troppo lunga», nel decreto Rilancio.

Ma qual è la situazione nell'Isola? Lunedì sera l'Inps ha fornito gli ultimi dati. Per la Cigd sono stati autorizzati 12.012 dei 13.275 decreti giunti dalla Regione, riguardanti 27.530 lavoratori, per un totale di 5.852.653 di ore e un impegno di 47.406.489,30 euro. Sono 416 i decreti da annullare, 49 quelli sospesi e 798 da istruire. I siciliani che hanno fatto richiesta, per la cronaca, sono 140mila.

E ieri mattina il dirigente generale del dipartimento Lavoro, Giovanni Bologna (che ha assunto l'interim dopo le dimissioni di Giovanni Vindigni, nella bufera per aver firmato il "pizzino" con i sindacati per il bonus di 10 euro per ogni pratica), ha aggiornato il quadro, in commissione Lavoro all'Ars. Istruite 35mila pratiche (21mila già approvate con decreto e, quindi, inviate all'Inps che ne ha autorizzate 14mila), circa 4mila sono state dichiarate non ammissibili e le restanti 13mila saranno istruite «entro la prossima settimana». In commissione anche l'assessore Antonio Scavone: «La Sicilia ora è in linea con la media delle altre Regioni», ha detto, assicurando «un'ulteriore accelerazione».

Nel corso della seduta della commissione presieduta da Luca Sammartino (Iv) è emersa anche l'ira ancora non smaltita dei sindacati dei regionali. «Nessun dipendente ha mai chiesto 10 euro per lo svolgimento di attività durante l'orario di lavoro», ha ribadito il Cobas-Codir. Ma il M5S svela

un altro particolare della seduta in commissione Lavoro. «Apprendiamo dai sindacati che il vergognoso bonus da 10 euro per ogni pratica di cassa integrazione evasa sarebbe stato proposto dal governo. Se fosse vero, sarebbe gravissimo», sostengono i deputati regionali Giovanni Di Caro, Nuccio Di Paola, Roberta Schillaci e Ketty Damante. «Pretendiamo urgenti chiarimenti dal governo regionale lumaca, che ha gravi responsabilità politiche e amministrative: su 2.000 dipendenti dei centri per l'impiego ha impegnato solo 100 unità per le pratiche di Cigd, facendo impantanare il sistema e danneggiando migliaia di siciliani che ancora attendono».

Ma la trattativa dei regionali non finisce. Cobas-Codir rilancia «l'evidente necessità di un protocollo d'intesa o di una contrattazione integrativa, tra governo e sindacati, sul lavoro agile di tutti i lavoratori che gravitano nel mondo della Regione al fine di ade-

guare i contratti di lavoro vigenti anche al modello organizzativo online». In sintesi: dicono che la richiesta di bonus non sia vera, ma ora chiedono soldi per lo smart working. Il presidente Sammartino ha preso l'impegno di procedere alla convocazione del governo regionale al fine di chiedere un report sullo stato dei lavori per la riclassificazione di tutto il personale regionale». Lunedì il Cobas-Codir aveva chiesto all'assessore Scavone l'accesso agli atti «per conoscere il contesto nell'ambito del quale è nata la scelta di rivolgersi a una società esterna (la stessa del click day del governo Crocetta) per la gestione informatica della misura destinata ai lavoratori in cassa integrazione».

Un effetto collaterale dei ritardi sulla Cig in deroga è emerso anche in commissione Antimafia, nell'audizione di una rappresentanza di imprese sociali e associazioni (da AddioPizzo a Multivolti, da Arci a Le Freschette).

«Oltre che stare dietro al boom dei casi di usura di questi ultimi giorni, le organizzazioni mafiose - denuncia Nicola D'Agostino (Iv) - saranno presto pronte offrire protezione economica. Così potrebbero di fatto infiltrare in maniera capillare il tessuto imprenditoriale, commerciale e sociale. Molte aziende in questo modo finiranno con l'essere addirittura "rilevate" dalla criminalità, a bassissimo costo». Per questo motivo Claudio Fava, presidente dell'Antimafia, lancia una proposta: «C'è un solo modo per ricordare utilmente il 23 maggio il sacrificio di Giovanni Falcone: far sì che entro quella data le 40mila domande di cassa integrazione in deroga siano state tutte integralmente lavorate dalla Regione siciliana». Una «risposta concreta ed efficace» alla mafia che «sta cercando di cavalcare la crisi di liquidità delle aziende e l'emergenza sociale di decine di migliaia di famiglie».

Twitter: @MarioBarresi

Government e Regioni cercano di ridurre i tempi

All'esame norme per semplificare e accelerare l'iter degli ammortizzatori sociali

SILVIA GASPARETTO

ROMA. Ammortizzatori che arrivano in ritardo e per cui, forse, non bastano i fondi. Sono Cig e cassa in deroga alcuni degli ultimi nodi tecnici che il governo deve sciogliere prima del varo del decreto "Rilancio". E mentre ministri e Regioni cercano una soluzione per semplificare e accelerare i meccanismi della Cig in deroga, Pasquale Tridico difende il lavoro dell'Inps, ricordando che ha erogato sussidi a 11,5 milioni di italiani in un mese e che c'è una burocrazia «sana» a cui non si può rinunciare, a difesa dei cittadini.

Nella riunione fiume dei tecnici nel pre-consiglio dei ministri gli aiuti al turismo sarebbero stati più o meno definiti. Così come il pacchetto imprese, che conterrà anche la cancellazione della rata Irap di giugno generalizzata per imprese a autonomi fino a 250 milioni di ricavi. Ma molto altro resta ancora da vagliare.

Come le risorse per gli ammortizzatori. A disposizione, ha detto la ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, ci sarebbero 16 miliardi, che potrebbero servire non solo a finanziare le nuove settimane di Cig, ma anche le domande rimaste all'Inps negli ultimi giorni per carenza di fondi. Tra le ipotesi, anche quella di ridurre a 3 o a 5 le nuove settimane da qui all'autunno (e spalmate parte fino ad agosto e parte tra settembre e ottobre). Ma c'è il nodo dei tempi: già sono pre-

viste norme per accelerare la Cig ordinaria e il Fis, con gli accrediti che arriverebbero al massimo entro la metà del mese successivo alla richiesta. Resta il nodo della Cig in deroga, che passa dalle Regioni. I governatori, ribadendo di non avere colpa per i ritardi, si sono detti pronti a vedere e dare l'ok a ore alle norme che Catalfo starebbe preparando per semplificare e accelerare il meccanismo. Ora, avrebbe sottolineato il ministro Francesco Boccia, ci vogliono dai 3 ai 5 mesi, troppo, assicurando che «con la collaborazione istituzionale» una soluzione si trova. Le nuove norme non si applicherebbero alle richieste in corso, ma potrebbero essere operative in una ventina di giorni. In alternativa, se non si facesse in tempo, saranno inserite nella conversione del decreto in Parlamento.

Potrebbe anche trovare posto un'altra norma, una nuova «consistente» vendita straordinaria di immobili pubblici per contribuire al risanamento dei conti. Le dismissioni potrebbero avvenire con procedure straordinarie o attraverso società di gestione di fondi immobiliari. Non viene esclusa la possibilità di cessione in blocco, magari tramite società controllate, come Cdp.

Il decreto conterrà anche una prima tranche di semplificazioni, a partire dal principio del "once only", cioè la norma che chiarirà in via definitiva che la P.a. chiederà una sola volta i dati a cittadini e imprese. ●

I lidi balneari tra turni ed app I gestori: «Regole inapplicabili»

Fabio Geraci palermo

Dire che i gestori dei lidi balneari siciliani sono perplessi è un eufemismo. Le linee guida dell'Inail, realizzate in collaborazione con l'Istituto Superiore di Sanità e approvate dal Comitato Tecnico Scientifico nazionale, li hanno fatti saltare dalla sedia, anzi dalle sdraio. L'opinione comune dei gestori è che siano per la maggior parte «inapplicabili», come ad esempio tutto il paragrafo destinato alle spiagge libere.

Secondo il documento, oltre che affiggere nei punti di accesso cartelli in diverse lingue con i comportamenti da tenere, bisognerà tenere la distanza di almeno un metro, ci dovrà essere il divieto di assembramento e i bagnanti non potranno piantare l'ombrellone dove vogliono ma dovranno rispettare nastri e segnali, che indicheranno le distanze da mantenere. «Mi chiedo chi dovrà gestire questi spazi», dice con un pizzico di ironia Antonio Firullo che fa parte del sindacato Base Balneare ed è gestore di un lido a Scicli. In effetti nelle indicazioni degli esperti si parla dei Comuni che potranno stabilire dei turni di ingresso e richiedere la prenotazione tramite una app o una piattaforma online. Facile a dirsi, più difficile se non impossibile da realizzare considerate le difficoltà finanziarie delle amministrazioni locali e soprattutto dei tempi che sono diventati molto ristretti. L'alternativa potrebbe essere proprio quella di affidare le spiagge libere ai proprietari dei lidi: «È un'ipotesi tutta da verificare - continua Firullo - anche perché bisognerebbe capire come si potrebbero gestire. Intanto dobbiamo pensare a ripartire con le nostre strutture e poi, eventualmente, potremmo essere pronti a dare una mano. Magari consentendo ai concessionari balneari di poter avere un'area demaniale, come è consentito a tutte le associazioni onlus, senza alcuna formalità istruttoria per un periodo di trenta giorni e per una volta all'anno pagando il dovuto. Un'opportunità per avere più spazi per garantire le stesse postazioni senza alcuna perdita di introiti e che comunque potrebbe portare benefici anche alle casse regionali».

Per garantire il corretto distanziamento sociale in spiaggia, la distanza minima consigliata tra le file degli ombrelloni è di cinque metri e quella tra gli ombrelloni della stessa fila a quattro metri e mezzo, sono da evitare le attività ludico-sportive che possono dar luogo ad assembramenti e giochi di gruppo e, per lo stesso motivo, «deve essere inibito l'utilizzo di piscine eventualmente presenti all'interno dello stabilimento».

Ma non è tutto. Le attrezzature di spiaggia come lettini e sdraio, se non accanto all'ombrellone, dovranno essere distanti almeno due metri l'una dall'altra e dovranno essere costantemente sanificate.

I clienti arriveranno e andranno via con la mascherina sul viso, i servizi igienici saranno puliti più volte al giorno e verranno installati dispenser per l'igiene delle mani, per i bagnini obbligo di guanti in nitrile e in caso di soccorso in mare potranno essere eseguite solo le compressioni toraciche e non la respirazione bocca a bocca. «Molti stanno pensando di saltare questa stagione - afferma Ignazio Ragusa, proprietario di uno stabilimento alla Playa di Catania e presidente regionale del sindacato italiano balneari di Confcommercio -, queste prescrizioni sono assurde e non si possono applicare. E non parlo solo per gli stabilimenti balneari ma sono d'accordo con noi anche i proprietari di campeggi, ristoranti, alberghi e di tutte quelle attività che d'estate si svolgono vicino al mare. Crediamo che la Regione possa modificare le linee guida, adattandole al territorio, ma dobbiamo fare presto se non vogliamo che salti tutto. Inoltre molti stabilimenti non hanno ancora cominciato i montaggi perché manca liquidità e le banche spesso si rifiutano di erogare i prestiti in quanto non hanno la certezza sul futuro visto che siamo ancora in attesa di rinnovare le nostre concessione fino al 2033». Stabilimenti aperti con entrata su prenotazione, ombrelloni distanziati di almeno cinque metri, igienizzazione dei lettini se si danno a un nuovo utente: «Per consentire un accesso contingentato agli stabilimenti balneari e alle spiagge attrezzate - si legge nella nota dell'Inail - viene suggerita la prenotazione obbligatoria, anche per fasce orarie. Si raccomanda, inoltre, di favorire l'utilizzo di sistemi di pagamento veloci con carte contactless o attraverso portali e app via web. Vanno inoltre differenziati, ove possibile, i percorsi di entrata e uscita, prevedendo una segnaletica chiara». Tra le proposte (bocciate) per la stagione balneare anche quella del consigliere comunale di Modica, Rita Floridia, di permettere l'ingresso in spiaggia a giorni alterni e su prenotazione in base alla prima lettera del cognome di ciascun villeggiante o bagnante. Ma il sindaco Ignazio Abbate si è opposto.

Per Antonio Gristina, l'amministratore delegato della società «Mondello Italo Belga», una delle più grandi della Sicilia, che a Palermo può contare su un gran numero di cabine e su alcuni lidi attrezzati sulla spiaggia di Mondello «la distanza degli ombrelloni fissata a cinque metri riduce le possibilità di installazione, è un elemento che le associazioni di categoria chiederanno che venga modificato. Le nostre imprese, però, devono avere la possibilità di sopravvivere, altrimenti verrebbero vanificati tutti gli sforzi e le iniziative di sostegno che sono state varate. Già sappiamo che quest'anno avremo una riduzione tra il 60 e il 70 per cento del fatturato e siamo tutti in grave ritardo perché ci deve essere il tempo giusto per stabilire i percorsi, le sanificazioni, le passerelle e gli approvvigionamenti di tutti quei prodotti, come il gel disinfettante, per contrastare il Covid-19». (*FAG*)

Riaprire il 18? Tutti i dubbi dei ristoratori della movida «Troppi ostacoli»

A Catania. «Senza regole certe - dicono - è difficile capire come si possa ripartire»

GIORGIA LODATO

CATANIA. «Non riapriremo il 18, dobbiamo capire prima quali sono le linee guida da seguire per lavorare in sicurezza». È irremovibile Andrea Graziano, proprietario di FUD e de Il Sale Art Café, locali che si trovano nella frequentatissima via Santa Filomena, emblema della movida catanese. «Fondamentalmente siamo pronti, ci siamo organizzati da tempo e abbiamo tutti i dpi e quello che abbiamo immaginato servisse, visto che non ci sono ancora linee guida sulla riapertura e non è ancora ufficiale la data del 18», spiega Graziano, che trova assurdo che a quattro giorni dalla probabile riapertura, i commercianti non sappiano ancora cosa fare. «Il futuro incerto mette ansia, se il futuro è lunedì ancora di più. Nonostante io sia tra i più ottimisti, devo ammettere che la situazione comincia ad essere stancante».

In queste settimane Graziano si è occupato della sanificazione dei locali, ha fatto fare un corso allo staff, si è dotato di mascherine e guanti brandizzati, termo scanner, totem con i sanificanti. Ma potrebbe non bastare senza un protocollo chiaro da seguire. «Di questo passo la riapertura sarà peggio della chiusura, con le limitazioni previste sarà un bagno di sangue. Si parla di distanziamenti importanti, che quasi nessuno, soprattutto nei centri storici, potrà rispettare senza andare incontro a una nuova chiusura. Perché, se devo eliminare più di due terzi dei coperti

che ho all'interno del locale, diventa complicato anche mantenere cinquanta dipendenti che lavorano».

La cassa integrazione, che ancora non è arrivata, probabilmente verrà prorogata per altre nove settimane. Ma, trascorso questo periodo, un locale che fa il 30% del fatturato come mantiene la forza lavoro? «È una situazione al limite della drammaticità. Tanti locali non riapriranno e chissà quanti chiuderanno dopo 2 o 3 mesi di lavoro con queste modalità. Abbiamo voglia di ripartire, ma dobbiamo farlo in sicurezza, per il nostro team e per i clienti che ci vengono a trovare».

Che sembrano essere già tanti. «La gente ha voglia di uscire, di vedere altre persone, di socializzare. Abbiamo centinaia di affezionati che ci scrivono e che non vedono l'ora di venirci a trovare. Ovviamente dobbiamo essere nelle condizioni di ospitarli. Se non possiamo usare l'aria condizionata, per esempio, nessuno entrerà nei nostri locali. Ci auguriamo, quindi, che ci siano coerenza e raziocinio nel voler veramente far ripartire l'economia e non dire solo "riapriamo" per non avere il senso di colpa nei confronti dei commercianti». «Dobbiamo salvaguardare prima di tutto il capitale umano su cui abbiamo investito, personale specializzato che non possiamo permetterci di perdere. Ed è necessario considerare la specificità del settore gastronomico, per non rischiare di prendere delle scelte che diventano una mannaia per chi vuole fare impre-

sa».

Dello stesso avviso anche Francesco Rubino, proprietario del Vermut, uno dei locali più frequentati nel nuovo quadrilatero della movida etnea. «Di sicuro non riapriremo il 18, ci prenderemo una settimana in più per predisporre il locale nel migliore dei modi. La premura, per noi, non è riaprire, ma farlo con accortezza, per noi e per i nostri clienti». «Dal 4 maggio - continua - quando abbiamo avuto più libertà di movimento e hanno iniziato ad aprire i primi fornitori, ci siamo fatti una prima idea sulle norme da adottare, che ancora non sono state chiarite da un decreto. Stiamo comunque prevedendo dispositivi di protezione individuali e collettivi, per due motivi: la nostra salute e quella dei nostri clienti». Lavori e accorgimenti che verranno messi in atto già da oggi.

«Reperire il materiale non è stato semplice, prima erano chiusi, poi sono stati assaltati e i prezzi sono lievitati, arrivando a costare anche il triplo rispetto a tre mesi fa. Abbiamo consultato un'azienda che rifornisce le ambulanze, che ci ha dato delle dritte su cosa utilizzare». Nel concreto, ci sarà una zona dove si entra e si esce per consumare al bancone, massimo due persone alla volta. Un altro ingresso e un'altra uscita, invece, saranno dedicati a chi vorrà sedersi per pranzo o per cena. Prenotazione necessaria, con un eventuale tempo limite di circa un'ora e mezza per consumare i pasti.

«Dentro ci saranno meno di dieci ta-

voli, rispetto agli oltre venti che avevamo prima. Per l'esterno non abbiamo ancora nessuna direttiva, attendiamo che ci diano disposizioni in merito». Per quanto riguarda la protezione dei ragazzi, invece, la cassa verrà schermata con plexiglass trasparente poco invasivo, così come il bar. Chi lavora in sala avrà le mascherine, che saranno messe a disposizione anche dei clienti.

A servire i tavoli non troveremo più i quindici camerieri a cui siamo abituati, ma ci saranno cinque ragazzi, più due all'accoglienza. L'obiettivo, comunque, è reintegrare tutti il prima possibile. «Tutti seguiranno un corso su come gestire questa nuova situazione e il locale verrà sanificato due o tre volte al giorno», chiarisce Rubino, che ripone tanta fiducia anche nella clientela. «È un pubblico intelligente, seguiranno tutte le direttive necessarie e prenoteranno il loro tavolo prima di presentarsi al locale».

Anche perché, è evidente, via Gemmellaro non sarà la stessa che siamo abituati a vedere. Come confermato da una delibera del sindaco Salvo Pogliese, per quest'anno il suolo pubblico sarà gratuito e ove possibile, se lo spazio lo consente, si potrà aggiungere qualche tavolino nell'area esterna, come sostegno agli esercenti. Ma non solo. «Si dice, ma non è certo, che gli ingressi per la via saranno contingentati, con personale che gestirà il traffico. Ma - conclude Rubino - nonostante il 18 maggio sia dietro l'angolo, è ancora tutto in divenire». ●

Permessi dal lavoro per falsi impegni politici: licenziato

Antonio Pizzo Marsala

«Può ritenersi accertato che Alfonso Marrone si sia reso autore delle condotte contestate in sede disciplinare e, poi, poste a base del licenziamento». È quanto si legge nella sentenza con cui la Corte d'appello di Palermo, sezione lavoro (presidente Michele De Maria), ha confermato, in via definitiva, la decisione del Tribunale di Marsala relativa al licenziamento, da parte della Casa di cura Morana, di Alfonso Marrone, 48 anni, noto per la sua attività politica (consigliere comunale capogruppo di «Una Voce per Marsala»), che nella struttura sanitaria privata di contrada Dara svolgeva mansioni di infermiere caposala. Era stato assunto nel 1990. Il Tribunale marsalese, in funzione di giudice del lavoro, aveva rigettato l'opposizione al licenziamento il 3 luglio 2019. E nel confermare il licenziamento, la Corte d'appello ha, inoltre, condannato Marrone al pagamento, in favore della Casa di cura, delle spese di giudizio, liquidate in 6 mila euro. Legali della clinica Morana sono stati Vito Salvatore Buffa e Salvatore Galluffo, mentre a difendere Marrone sono stati Guglielmo Ivan Gerardi, anche lui consigliere comunale (Sicilia Futura), e Massimiliano Marinelli. Nel 2017, Marrone avrebbe più volte disertato le riunioni delle commissioni consiliari per le quali aveva chiesto permessi specifici al datore di lavoro, che per questo, nel novembre dello stesso anno, dopo avergli messo alle costole un investigatore privato, l'ha licenziato. Provvedimento che nell'ottobre 2018 è stato ritenuto «legittimo» dal giudice del lavoro di Marsala, che nella sua ordinanza ha parlato di «abuso del diritto», «condotta contraria alla buona fede» e «disvalore non solo contrattuale, ma anche sociale». Il magistrato ha scritto che risultano fondate le contestazioni «quantomeno in relazione alle giornate del 26, 27 e 28 giugno, 26 luglio 2017». Per Marrone è scattato anche un procedimento penale, che lo vede imputato per truffa e falso ideologico. (*API*)



POLITICA NAZIONALE



I dati della Protezione civile

Meno terapie intensive e pazienti in quarantena

ROMA

Continuano a diminuire i ricoverati in terapia intensiva per coronavirus in Italia: sono 952 i pazienti, 47 in meno rispetto a lunedì, quando il calo era stato di 28. Di questi, 322 sono in Lombardia, 19 meno. Le persone ricoverate con sintomi sono invece 12.865, con un decremento di 674 rispetto a ieri. Sono invece 67.449 le persone in isolamento domiciliare, 501 in meno rispetto al giorno prima. I dati sono stati forniti dalla Protezione civile.

Il totale delle persone che hanno contratto il Coronavirus nel nostro Paese è salito a 221.216, con un incremento di 1.402 nuovi casi rispetto a lunedì quando i casi in più erano stati 744. I morti sono stati 172 e portano il totale a 30.911. Il numero complessivo dei

dimessi e guariti sale invece a 109.039, con un incremento di 2.452 persone rispetto a ieri. Nel dettaglio, i casi attualmente positivi sono 30.675 in Lombardia, 13.184 in Piemonte, 6.801 in Emilia-Romagna, 5.190 in Veneto, 3.841 in Toscana, 2.779 in Liguria, 4.273 nel Lazio, 3.208 nelle Marche, 1.877 in Campania, 667 nella Provincia autonoma di Trento, 2.421 in Puglia, 1.911 in Sicilia, 801 in Friuli Venezia Giulia, 1.548 in Abruzzo, 437 nella Provincia autonoma di Bolzano, 109 in Umbria, 506 in Sardegna, 104 in Valle d'Aosta, 568 in Calabria, 140 in Basilicata e 226 in Molise. In continuo aumento anche il numero dei tamponi effettuati, saliti a 2.673.655: sono 67.003 nelle ultime 24 ore, contro i 40.740 del giorno precedente. Complessivamente i casi testati sono 1.741.903.

Da lunedì forse possibile andare nelle seconde case e incontrarsi con gli amici

Le imprese: «Su spiagge e ristoranti linee guida Inail insostenibili»
L'ipotesi di riaprire la mobilità fra le regioni già dal primo di giugno

MATTEO GUIDELLI

ROMA. Da lunedì potremo probabilmente ricominciare ad andare a pranzo o a cena fuori con gli amici, seppur distanziati. E potremo tornare nelle seconde case, purché siano nella regione di residenza. Dopo oltre due mesi di assenza di vita sociale e in vista dell'apertura di bar, ristoranti e negozi prevista per il 18 maggio, il governo potrebbe cancellare altri divieti. Un ulteriore passo verso una parvenza di normalità, che non sarà quella di prima visto che resteranno a lungo il distanziamento sociale e il divieto di assembramento, mentre per muoversi tra le diverse Regioni bisognerà attendere l'inizio di giugno.

L'ipotesi è sul tavolo del governo: dal nuovo Dpcm, che dovrebbe arrivare venerdì, potrebbe sparire sia il vincolo che consente gli spostamenti solo per far visita ai congiunti, oltre che per motivi di necessità, lavoro e salute, sia il divieto di andare nelle seconde case, dove oggi è possibile recarsi solo se vi abita un congiunto o se ci sono dei lavori indifferibili da fare. Ma una decisione non è ancora stata presa, soprattutto per il vincolo dei congiunti: l'eliminazione della misura consentirebbe anche agli amici di incontrarsi, nelle abitazioni ma anche in bar e ristoranti. E su questo la discussione è aperta con alcuni ministri e parte della maggioranza che spingono affinché il vincolo rimanga e altri, come Italia Viva, che chiede la fine «della stagione dell'autocertificazione» e delle limitazioni delle libertà.

Ma a condizionare le scelte saranno anche i numeri e i 21 criteri definiti dal ministero della Sanità per individuare l'indice di rischio di ciascuna regione. E in attesa dei dati relativi all'andamento della curva dei contagi dal 4 maggio un piccolo campanello d'allarme arriva dalla Protezione Civile. Le terapie intensive continuano a scendere, così come il numero degli

Risalgono i contagi, numero vittime stabile, il governo avanza con prudenza. Nuovo Dpcm atteso venerdì

attualmente positivi, e quello delle vittime si mantiene stabile e per il quarto giorno consecutivo è sotto le duecento, ma è tornato a salire l'incremento giornaliero dei casi totali: 1.402 contro i 744 di ieri. E' vero che sono



compresi 419 casi riconteggiati dalla Lombardia e riferiti alle settimane precedenti, ma c'è comunque un aumento di 239 casi a livello nazionale.

E' anche questo il motivo per cui il governo procede con cautela. Vale per

il vincolo dei congiunti, per le seconde case e per gli spostamenti tra le Regioni. La data più probabile per la fine del divieto è il 1 giugno, anche perché senza la mobilità interregionale non potrà mai ripartire il turismo. Ma anche su questo non c'è niente di deciso tanto che il ministro per le Autonomie Francesco Boccia ha ripetuto che il governo si prenderà almeno una settimana. Il monitoraggio sarà fondamentale e non è escluso che si parta con una mobilità tra regioni limitrofe o per macroaree e dopo altri 14 giorni si allarghi a tutta Italia.

L'altro fronte è quello delle linee guida dell'Inail per balneazione e ristorazione. Le associazioni delle imprese, in un incontro con il ministro dello Sviluppo Economico Stefano Patuanelli le hanno definite «insostenibili» visto che ridurrebbero di un terzo i posti nei ristoranti e ancora di più sulle spiagge. E la Fiepet, l'associazione delle imprese di somministrazione Confesercenti parla di regole «del tutto inapplicabili». Il ministro, ha spiegato che la decisione finale spetta alla politica. Il documento degli esperti lascia pochi margini: in spiaggia distanziamento sociale anche per i bambini, piscine chiuse e vietato ogni tipo di gioco, dovranno essere distanziati di due metri anche i lettini sul bagnasciuga. E' la stessa distanza che dovrà esserci tra i tavoli al ristorante, a meno che non ci siano barriere di plexiglass tra l'uno e l'altro.

IL PUNTO

In Italia malati in lieve aumento Sicilia, ancora boom di guarigioni

ROMA. Dati stabili ieri, con un leggero aumento dei nuovi casi, anche se il dato è parzialmente falsato dal fatto che i dati della Lombardia scontano un conguaglio di nuovi casi. I morti sono 172, il calo della platea degli attualmente positivi è di oltre 1200 unità, con quasi 2.500 nuovi guariti.

Dei 1402 tamponi positivi rilevati oggi, la maggior parte sono in Lombardia, con 1.033 nuovi positivi. Ma come detto la Lombardia ha comunicato che dei nuovi casi conteggiati oggi, 419 sono riferiti alle settimane precedenti e non alle ultime 24 ore. In ogni caso, per la Lombardia è un netto aumento.

Tra le altre regioni più colpite dal coronavirus, l'incremento di casi è di 113 in Piemonte, 53 in Emilia Romagna, di 41 in Veneto, di 15 in Toscana, di 31 in Liguria e di 22 nel Lazio. In Sicilia altro boom di guariti dal coronavirus nelle ultime 24 ore, +151, che fa scendere il numero degli attuali positivi sotto la soglia del 2.000 con solo 15 rimasti in terapia intensiva. Tornano a salire anche i tamponi, con oltre 1.800 test processati fra ieri e oggi. Dall'inizio dei controlli, i tamponi effettuati sono stati 105.017 (+1.883 rispetto a ieri), su 94.034 persone: di queste sono risultate positive 3.343 (+4), mentre attualmente sono ancora contagiate 1.911 (-151), 1.171 sono guarite (+151) e 261 decedute (+4). Degli attuali 1.911 positivi, 249 pazienti (-38) sono ricoverati - di cui 15 in terapia intensiva (-1) - mentre 1.662 (-113) sono in isolamento domiciliare.

Scontro sul decreto Rilancio, slitta l'approvazione

Nuove risorse e nodo migranti, 55 miliardi ancora bloccati

Il M5S bocchia la sanatoria per i lavoratori stranieri. Il governo ci riprova oggi

Serenella Mattera
Silvia Gasparetto

ROMA

La regolarizzazione dei migranti che lavorano come braccianti, colf e badanti si farà, assicura Giuseppe Conte. E blocca così la fronda M5s che cercava di stralciare la norma dal decreto Rilancio. All'apice di uno scontro durissimo, che minaccia di far impantanare l'attesa maxi manovra da 55 miliardi, il premier decide di intervenire, per ricordare ai Cinque stelle che sono «legittimi» i loro dubbi, ma una «sintesi politica» nella maggioranza era stata raggiunta domenica notte e da lì si parte. L'accordo però ancora non c'è. E non c'è neanche la quadratura del decreto monstre, da oltre 250 articoli: slitta ad oggi l'approdo in Consiglio dei ministri, per un problema di fondi sottostimati per la cassa integrazione prevista dal decreto Cura Italia, varato a marzo, e più in generale per un difficile incastro delle coperture, tanto che tra i tecnici c'è chi non esclude il ricorso a «clausole di salvaguardia» per andare oltre i 55 miliardi in deficit. Ma è il dossier migranti a far tremare ancora la maggioranza. Spetta a Conte trovare una sintesi tra gli azionisti del suo governo su un tema tanto «complesso» da aver portato «anche governi di centrodestra», nota il premier, ad aprire ad ampie sanatorie. La ministra Luciana Lamorgese è pronta a portare in Cdm un testo, frutto di un lungo tavolo di confronto anche con il M5s e di un accordo di massima vidimato domenica notte anche da Vito Crimi, che prevede due binari

per le regolarizzazioni di italiani e stranieri, inclusa la possibilità di sanare in nero pagando un forfait di 400 euro e godendo di uno scudo penale. Non può accedervi, nella bozza della ministra, chi sia stato condannato per caporalato o reati come sfruttamento di immigrazione o prostituzione. Ma ai Cinque stelle non basta.

Emerge plasticamente quando Conte difende l'intesa politica raggiunta venerdì, sottolineando che «regolarizzare lavoratori immigrati spunta le armi al caporalato, contrasta il lavoro nero e protegge la loro e la nostra salute». E subito dopo il capo M5s Crimi dichiara che l'ultima bozza elaborata da Lamorgese, che recepisce l'intesa di domenica, non può passare perché la farebbero «francagli sfruttatori». Il sottosegretario Carlo Sibilia, capofila della fronda M5s contraria alla norma, dice che non ha senso insistere per inserirla nel decreto economico, «bloccandolo». Ma insorgono Pd, Iv e Leu, che vogliono il testo in Cdm, per evitare che finisca su un binario morto: «È il M5s a tenere fermo quel decreto», ribatte Andrea Orlando. Conte tende una mano ai pentastellati parlando di dubbi legittimi e facendo smentire una sua irritazione. Crimi ribatte che il M5s vuole una soluzione. Ma la tensione è

**La norma in extremis
Prevista la vendita
straordinaria di immobili
pubblici per contribuire
al risanamento dei conti**

altissima: Luigi Di Maio denuncia attacchi mirati a «spaccare» il M5s.

Anche per evitare che la temperatura salga ancora, il premier e i suoi ministri vorrebbero chiudere al più presto la partita di un provvedimento che era stato annunciato per aprile. Il Paese attende, rimarca Palazzo Chigi, «una solida rete di sostegni, aiuti e investimenti a protezione di cittadini, famiglie e imprese alle prese con una crisi senza precedenti». I sindaci avvertono che senza risorse adeguate potrebbe «saltare l'erogazione di servizi essenziali», come la raccolta della spazzatura. I presidenti di Regione chiedono 5,4 miliardi per evitare il default. Ma nonostante Palazzo Chigi assicuri che ministri e maggioranza lavorano «con spirito di squadra», il passare delle ore fa riemergere richieste e mal di pancia dei partiti su singole misure che rischiano di aprire il vaso di pandora delle modifiche, prima ancora del varo in Cdm.

La vendita di immobili

Ammortizzatori che arrivano in ritardo e per cui, forse, non bastano i fondi. Sono Cige e cassa in deroga alcuni degli ultimi nodi tecnici che il governo deve sciogliere prima del varo del decreto Rilancio. Uno dei capitoli che ha impegnato di più tecnici e Ragioneria nei calcoli delle risorse è stato quello degli ammortizzatori. A disposizione, ha detto il ministro del Lavoro Nunzia Catalfo, ci sarebbero 16 miliardi che però potrebbero servire non solo a finanziare le nuove settimane di cassa Covid ma anche le domande rimaste inevase all'Inps negli ultimi giorni per carenza di fondi.

Nel provvedimento potrebbe trovare posto un'altra norma studiata in extremis, cioè una nuova «consistente» vendita straordinaria di immobili pubblici per contribuire al risanamento dei conti una volta superata l'emergenza. Le dismissioni potrebbero avvenire anche con procedure straordinarie o attraverso società di gestione di fondi immobiliari. Non viene esclusa anche la possibilità di cessione in blocco, magari tramite società controllate ma fuori dal perimetro della contabilità pubblica, come Cdp.

Il decreto conterrà anche una prima tranche di semplificazioni, a partire dal principio del «once only», cioè la norma che chiarirà in via definitiva che la pubblica amministrazione chiederà una sola volta i dati a cittadini e imprese. La misura permetterà accordi quadro tra le amministrazioni per creare modelli standard per la richieste di passaggio delle informazioni, in attesa di una vera interoperabilità tra le varie banche dati.

Regioni, avanti in ordine sparso aspettando il “via libera” ufficiale

Per molti territori è già scattata una sorta di fase 3, ma tutto resta strettamente legati ai contagi

DOMENICO PALESSE

ROMA. C'è chi la chiama la Fase 3, chi quella della responsabilità. Sta di fatto che il 18 maggio per le regioni italiane potrebbe essere l'inizio del rilancio dopo il via libera da parte del governo alle riaperture di ristoranti e negozi. Ci sono, però, le inevitabili differenze, con governatori più cauti, come Fontana in Lombardia, e quelli più spregiudicati, come Zaia in Veneto o Toti in Liguria.

Prima di decisioni o provvedimenti si attendono comunque i dati sul contagio dei prossimi giorni e le «pagelle» che saranno stilate regione per regione. Così giovedì la LOMBARDIA, la più martoriata dalla pandemia, darà una risposta - positiva o negativa - sulla riapertura di bar, negozi, ristoranti, estetisti e parrucchieri. In LIGURIA l'idea del governatore, Giovanni Toti, è quella di riaprire tutto, comprese spiagge e stabilimenti balneari. Sulla stessa lunghezza

d'onda anche il

VENETO, con Luca Zaia che intende «riaprire tutto», comprese palestre, centri sportivi, piscine e anche le spiagge, per “accendere i motori» del turismo. Il PIEMONTE, che registra ormai meno di 200 casi al giorno, attende il confronto con il ministero della Salute prima di stilare le linee guida sulle prossime riaperture. In VALLE D'AOSTA da domani saranno consentiti gli sport da montagna ma anche quelli individuali come tiro con l'arco o tennis. Potrebbe anticipare la riapertura anche il commercio al dettaglio e i piccoli laboratori artigianali. Da lunedì in FRIULI VENEZIA GIULIA saranno rimossi i limiti di chi incontrare, rispettando comunque le regole di distanziamento sociale e protezione individuale. Il TRENTINO non accelera e attende il 18 maggio, mentre la provincia autonoma di BOLZANO, la cui legge sulle riaperture anticipate è stata impugnata dal governo,

oggi ha riaperto i musei, dopo il via libera di ieri a bar, ristoranti e barbieri.

L'EMILIA-ROMAGNA è pronta a riaprire anche le spiagge, oltre a negozi, bar, ristoranti, parrucchieri, estetisti, tatuatori e mercati a partire dal 18 maggio. La regione TOSCANA resta prudente e valuta «riaperture gradualmente e solo dopo attente valutazioni». Le MARCHE hanno già predisposto i protocolli per le riaperture del 18 maggio e dal 29 è pronta a dare il via anche alla stagione balneare. Tutto pronto anche in ABRUZZO, che aveva già dato il via libera al cibo d'asporto prima del dpcm del presidente Conte. UMBRIA e MOLISE sono in attesa delle linee guida di palazzo Chigi prima di poter dare il via libera alla ripresa delle attività. Spiagge aperte 'a metà' nel LAZIO. Su 24 Comuni costieri, alcuni hanno scelto di anticipare la riapertura delle spiagge, dove è perlopiù consentita l'attività sportiva individuale ma non gli assembramenti o la bal-

neazione. Altri comuni, come Fiumicino e Gaeta, dovrebbero riaprire lunedì 18 maggio.

In CAMPANIA, dove i sindaci hanno lanciato un appello al governatore Vincenzo De Luca per arginare le troppe persone in strada, l'orientamento sarebbe quello di rispettare le indicazioni del governo, senza ulteriori restrizioni per i cittadini, salvo una marcia indietro in caso di situazioni particolari. Con o senza le linee guida Inail, spiega Michele Emiliano, la PUGLIA da lunedì riaprirà parrucchieri, barbieri, centri estetici e di bellezza, ma non spiagge e stabilimenti balneari. Stessa situazione in CALABRIA, dove la governatrice Jole Santelli, dopo l'ordinanza bocciata dal Tar, attende le indicazioni del governo sulla riapertura delle spiagge. Seguiranno le linee guida e le indicazioni dell'esecutivo anche BASILICATA e SARDEGNA, mentre la SICILIA fa pressing per avere delle linee guida il prima possibile. ●

REGIONE NEL MIRINO DOPO IL CASO TRIVULZIO

Affidamento senza gara dei test sierologici nuova inchiesta a Milano

IGOR GREGANTI

MILANO. C'è una nuova inchiesta a Milano che dovrà far luce su un altro degli aspetti della gestione dell'emergenza Coronavirus, dopo quelle aperte in serie sulle centinaia di morti nelle case di riposo e le indagini che si moltiplicano sul business delle mascherine per ipotesi di speculazioni e frodi nelle vendite. In questo caso si tratta di un fascicolo conoscitivo sulla scelta di Regione Lombardia di incaricare con affidamento diretto, senza gara, la multinazionale Diasorin per la sperimentazione dei test sierologici, portata avanti in collaborazione col Policlinico San Matteo di Pavia.

I test sierologici sono iniziati in Lombardia il 23 aprile. Il San Matteo di Pavia, in particolare, ha effettuato la validazione testando i sieri della Diasorin, che ha sede nel Vercellese, per vedere se erano affidabili. E tra l'ospedale e la multinazionale è stato siglato un contratto proprio su questa validazione, un accordo che prevede che la

società versi una royalty dell'1% per tutti i test venduti nel mondo (Lombardia esclusa), soldi che, poi, il San Matteo userà per la ricerca.

Questo contratto San Matteo-Diasorin sarà al centro di una camera di consiglio (presenti solo i giudici) oggi al Tar, chiamato a decidere su un ricorso della TechnoGenetics, azienda concorrente di Lodi, per la quale la collaborazione tra l'ospedale e la società violerebbe i principi della concorrenza. L'impresa lodigiana aveva già chiesto una sospensiva del contratto al Tar, bocciata dai giudici e anche dal Consiglio di Stato.

Allo stesso tempo, però, TechnoGenetics, ha presentato anche un esposto in Procura contro l'affidamento diretto da parte della Regione alla Diasorin della sperimentazione. Nella denuncia, in particolare, si contesta la legittimità dell'accordo esclusivo del 26 marzo tra Regione, Diasorin e ospedale sul progetto sviluppato dalla stessa società piemontese.

Intanto, sul fronte delle inchieste



sulle Rsa, tra cui il Pio Albergo Trivulzio di Milano, inquirenti e investigatori hanno in programma di sentire come testimone il dg del Welfare della Lombardia, Luigi Cajazzo, già ascoltato, sempre come persona informata sui fatti, nell'inchiesta della Procura di Bergamo sulla mancata chiusura dell'ospedale di Alzano Lombardo.

Sul caso Trivulzio, coi suoi oltre 200 morti da marzo in poi e oltre 50 testimonianze di familiari già raccolte, così come per le indagini sulle altre case di riposo, gli investigatori stanno effettuando una ricostruzione analitica di una vasta mole di documenti sequestrati. Il tutto per mettere in fila ed analizzare le delibere regionali, le comunicazioni con l'Ats e le disposizioni impartite da quest'ultima alle singole strutture. ●

Il commissario per l'emergenza: costeranno 50 centesimi

L'asso di Arcuri: le mascherine saranno vendute dai tabaccai

Polemica con i farmacisti che non le trovano
Sicindustria attacca: imprese danneggiate

Giacinto Pipitone

PALERMO

Di fronte agli attacchi che arrivano dai farmacisti e dagli industriali, il commissario per l'emergenza Domenico Arcuri ha giocato l'asso: le mascherine potranno presto essere vendute anche dai tabaccai. E sempre a 50 centesimi.

Ma è un annuncio che non ha placato affatto le polemiche che da giorni hanno reso esplosivo il tema mascherine. Da un lato i cittadini che lamentano la scarsità di dispositivo a prezzi calmierati e le farmacie che ritengono di non poterle reperire sul mercato, dall'altro il commissario per l'emergenza che descrive manovre in corso da parte di speculatori.

Si vedrà nei prossimi giorni se davvero ci sarà una ondata di mascherine che capillarmente potranno essere vendute da farmacie, supermercati e pure nelle 50 mila tabaccherie del Paese. Intanto vanno registrate le parole di Arcuri: «Il prezzo delle mascherine chirurgiche a 50 centesimi più Iva, ovvero a 61 centesimi, è e resterà quello. Purtroppo per gli speculatori e altre categorie simili questo è e sarà. La speculazione non tornerà». Il commissario ha difeso il suo operato ricordando di aver distribuito alle Regioni 55 milioni di mascherine: «Un numero superiore al fabbisogno».

Poi Arcuri ha affrontato il problema delle farmacie, dove le mascherine a 61 centesimi non si trovano: «È un problema della rete dei distributori alle farmacie. Non è un problema legato al prezzo». Dunque sareb-

be un problema legato alle aziende all'ingrosso che non forniscono le mascherine al prezzo indicato. Arcuri ha ammesso però che il suo ufficio «continua a collaborare perché anche il canale delle distribuzioni delle farmacie si riempia».

In realtà nei giorni scorsi l'Ordine dei farmacisti di Palermo, sollecitato da molti iscritti, ha spiegato che molte delle scorte erano già state acquistate a un prezzo ben superiore e dunque ora risulta complicato smaltire queste scorte a un prezzo più basso. Secondo Arcuri ci sarebbe la possibilità di compensare i maggiori costi sostenuti dalle farmacie per approvvigionarsi prima che il governo introducesse il prezzo politico ma è un sistema che - riferiscono i farmacisti - stenta a decollare. In più alcuni fornitori nelle scorse settimane hanno fornito mascherine che, per quanto acquistate in canali del tutto legali, non risultano allineate ai requisiti decisi dal commissario. In più i fornitori delle farmacie non riesco-

L'accusa Albanese: molti sono stati spinti a riconvertire le loro produzioni e non possono coprire i costi

Risarcimento La soluzione: possibile compensare le spese in più sostenute per approvvigionarsi

no a reperire il prezzo calmierato le mascherine da distribuire alla farmacie.

Arcuri ha replicato assicurando che interverrà: «Nell'ultima settimana i supermercati e la grande distribuzione hanno venduto 19 milioni di mascherine al prezzo di 50 centesimi più Iva. Dobbiamo lavorare tutti affinché si trovino le mascherine anche in farmacia».

Ma le parole del commissario per l'emergenza non hanno convinto Sicindustria: «Le mascherine di Stato sono un flop. Sono sotto gli occhi di tutti le farmacie a secco gli approvvigionamenti a singhiozzo, i distributori quasi fermi, gli importatori a corto di rivenditori dall'estero per il prezzo troppo basso imposto in Italia». In più Sicindustria, guidata da Alessandro Albanese, mette sul tavolo anche il boomerang che ha colpito le aziende che avevano investito nella produzione dei dispositivi di protezione individuale: «Ci sono imprese che, dopo essere state spinte dal governo a riconvertire le proprie produzioni, si trovano adesso alle prese con costi che non riusciranno a coprire. Così oggi ci troviamo di fronte a una situazione paradossale, con le farmacie senza dispositivi e i piccoli imprenditori che hanno interrotto le produzioni perché non più sostenibili e i rivenditori esteri che non trovano conveniente vendere il proprio prodotto in Italia».

Secondo Albanese ciò è avvenuto perché il governo ha deciso l'introduzione del prezzo calmierato «senza una preventiva analisi dei fabbisogni, dei costi, delle coperture e delle dinamiche di mercato. E purtroppo

COME INDOSSARE E TOGLIERE LA MASCHERINA

I consigli dell'ISS

1	Prima di indossare una mascherina, lava le mani con un gel a base alcolica o con acqua e sapone	4	Cambia la mascherina non appena diventa umida e non riutilizzarla se pensi sia stata contaminata
2	Copri bocca e naso con la mascherina e assicurati che sia perfettamente aderente al viso	5	Per togliere la mascherina: - togliila da dietro - buttila in un recipiente chiuso - lava le mani con un gel a base alcolica o con acqua e sapone
3	Evita di toccare la mascherina mentre la stai utilizzando. Se la tocchi lava subito le mani.	6	Se invece hai una mascherina riutilizzabile, lavala in lavatrice a 60°, con sapone o segui le indicazioni del produttore.

FONTE: IAS

L'EGO - HUB

po quando si agisce per editto gli effetti sono sempre negativi».

Irritato dalle parole di Arcuri, Fratelli d'Italia ha annunciato una interrogazione al Senato «per fare chiarezza sulla rete di distribuzione».

In questo clima il vice presidente di Confcommercio, Donatella Tram-

polini, ha rassicurato sulle scorte della grande e media distribuzione: circa 12 mila punti vendita di Conad, Sigma, Crai, Sisa e Coal. «Abbiamo mascherine chirurgiche - quelle vendute a 50 centesimi più Iva - in continuo arrivo, così come ci eravamo impegnati. Nella maggior parte dei negozi sono già sugli scaffali - ha ag-

giunto la Trampolini - mentre in altri sono già terminate. La disponibilità è a macchia di leopardo, ma un po' ovunque stanno arrivando. In generale in questo momento non ci sono problemi di approvvigionamento. Inoltre abbiamo avuto interessi anche da tanti piccoli negozi come cartolerie o ferramenta».

La difesa del ministro. Negati gli arresti domiciliari a Cutolo

Boss scarcerati e nomine, Bonafede: nessun input

.....
Sandra Fischetti
.....

ROMA
.....

Nessuna pressione subita per la nomina del capo del Dap nel 2018, né al contrario esercitata sui giudici che in un mese e mezzo hanno scarcerato quasi 400 detenuti, ora agli arresti domiciliari. Davanti alla Camera dei deputati il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede è chiamato a chiarire con un'informativa la vicenda della mancata nomina due anni fa al vertice del Dipartimento che amministra le carceri di Nino Di Matteo, il pm allora icona dell'antimafia e oggi consigliere del Csm. Ma coglie l'occasione anche per escludere qualunque sua responsabilità nelle scarcerazioni che hanno interessato anche boss di mafia, camorra e

'ndrangheta, al centro delle polemiche: sono state disposte «in piena autonomia dai magistrati competenti, nella maggior parte dei casi per ragioni di salute» e «non c'è stato alcun condizionamento da parte del ministero o del governo», dice, assicurando che ora grazie ai decreti approvati dal governo ci sarà una «stretta».

Il passaggio viene accolto da bruscii dell'opposizione. Ma poche ore dopo arriva la notizia che le porte del carcere non si apriranno per uno dei più noti mammasantissima della camorra: si tratta di Raffaele Cutolo che si è visto rigettare dal magistrato di sorveglianza di Reggio Emilia l'istanza dei domiciliari per ragioni di salute. Bonafede è da tanti giorni sulla graticola, raggiunto da una mozione di sfiducia presentata

dalla Lega e sostenuta anche da FdI e FI, in attesa di calendarizzazione e che si teme possa essere votata anche da Italia Viva. Il caso Di Matteo è scoppiato dopo che l'ex pm di Palermo ha dichiarato in tv che il ministro prima gli propose la guida del Dap-prospettiva invisiva ai mafiosi come era emerso da alcune intercettazioni - e 48 ore dopo fece marcia indietro, preferendogli Francesco Basentini, che si è dimesso per le polemiche sulle scarcerazioni e che è stato sostituito alla guida del Dap dal Pgd di Reggio Calabria Dino Petralia.

Bonafede lamenta che «si è superato il limite, con offese alla sua onorabilità e al rispetto che si deve alle vittime delle stragi di mafia». Ma alla fine non convince l'opposizione e Iv, che tornano a reclamare le sue dimissioni.

L'ALLENAMENTO DELLE MISURE RESTRITTIVE

Fase 2 per Schengen e voli aerei Spiraglio per il turismo italiano

Il piano. La Commissione europea propone la riapertura tra territori con uguali rischi

ROMA. Con la revoca graduale delle misure restrittive nazionali nei Paesi dell'Unione e una situazione epidemiologica del Covid-19 sotto controllo, la Commissione europea propone la fase due anche per le frontiere interne Schengen, con una riapertura tra Paesi ma anche «tra regioni che hanno profili di rischio simili tra loro».

Una soluzione che viene incontro anche all'Italia, che potrà così dare il via libera alle sue regioni ad alta vocazione turistica e con basse curve di infezioni per gli arrivi da tutte le altre aree dell'Ue con caratteristiche analoghe.

La mossa di Bruxelles è stata pensata in vista dell'estate, per concedere un pò di ristoro dopo il flagello della pandemia, ma anche per risollevare il settore turistico, pari al 10% del Pil Ue, cioè a circa 1.400 miliardi di euro.

La Commissione presenterà domani le linee guida sui confini proprio nell'ambito di un pacchetto più ampio, che riguarda anche aiuti alle piccole e medie imprese del settore.

Ad aggiornare una lista di regioni a bassa circolazione del virus, in modo tale che «le misure di quarantena a tappeto» nell'area Schengen possano essere progressivamente abbandonate e sia avviata la collaborazione tra Paesi, sarà l'Agenzia europea che monitora l'andamento del Covid-19 (Ecdc).

Le revocche dei controlli alle frontiere dovranno comunque essere fatte in coordinamento

con i Paesi vicini e la Commissione europea, per evitare situazioni disordinate.

Gli Stati che vorranno cooperare - come hanno già annunciato di voler fare Francia e Regno Unito, o Austria e Germania, dovranno valutare le rispettive situazioni sia in termini di curva dei contagi che di misure adottate (come ad e-

sempio il distanziamento sociale o le app per il tracciamento), oltre alla capacità dei rispettivi sistemi sanitari.

Almeno per il momento sembra invece accantonata l'idea del passaporto immunitario. A pesare a sfavore, secondo gli esperti, il dubbio grado di affidabilità dei test sierologici, che ancora non godono

del sostegno dell'Organizzazione mondiale della sanità. E tra le varie ipotesi circolate nelle settimane scorse, anche l'idea dei corridoi turistici non viene sviluppata. Gli spostamenti tra Paesi lontani che vogliono collaborare, come sembrano voler fare ad esempio anche Danimarca e Grecia, dovranno essere in aereo. ●

L'ANNUNCIO DEL VULCANICO PATRON O' LEARY

Ryanair riaccende i motori, 40% dei voli da luglio più sicurezza ma niente distanziamenti a bordo

LONDRA. Ryanair scalda i motori per tornare a volare dall'estate, gradualmente, dopo mesi di blocco quasi totale del trasporto aereo causato dal disastro coronavirus e sullo sfondo della raffica di esuberanti e avvisi di fallimento di un vettore dopo l'altro in giro per il mondo. Ad annunciare la luce in fondo al tunnel è stato oggi, non senza qualche concessione ai toni provocatori di sempre, il patron del colosso irlandese del turismo low cost, Michael O'Leary, evocando una serie di misure di sicurezza aggiuntive per i passeggeri, ma nessun passo indietro sul distanziamento a bordo: cosa che la sua compagnia non intende garantire in modo vincolante per tutte le rotte, giudicando insostenibile far decollare ciascun velivolo a metà capienza o giù di lì.

Il piano prevede il ripristino di un 40% dei voli dal primo luglio, parallelamente all'alleggerimento delle restrizioni in atto soprattutto in Europa. E in vista di qualche spiraglio di vacanza estiva. In totale dovrebbero essere garantite circa 1000 partenze al giorno verso il 90% delle destinazioni coperte di norma. Un

progresso significativo rispetto alla desolazione attuale, segnata dall'atterramento del 99% della flotta e da gravi incertezze per le sorti del personale. Con in prospettiva, ha aggiunto O'Leary, l'obiettivo di riportare la quota al 60% ad agosto e al 70% a settembre, per quanto sempre e solo «a seconda dell'evoluzione della domanda» della clientela.

Per assicurare la tutela della salute, o almeno limitare i rischi, l'azienda dalle insegne gialloblu prevede la misurazione della temperatura per tutti gli ingressi in aeroporto, l'obbligo d'indossare la mascherina a bordo e di fare i check-in online, l'accesso alle toilette di cabina solo su richiesta: come a dire che, per evitare le file ai bagni e i conseguenti assembramenti in corridoio, i passeggeri dovranno essere autorizzati uno per uno dagli assistenti di volo ad alzarsi durante il viaggio. Misure che Ryanair afferma di voler adottare ispirandosi a quanto già sperimentato in Asia, mantenendo tuttavia ferma l'obiezione di fondo contro l'idea di un distanziamento fisico obbligatorio a bordo: distanziamento che s'impegna soltanto a «incoraggiare

re quando possibile».

O'Leary, la cui compagnia ha un hub principale nello scalo londinese di Stansted, non ha mancato poi di criticare la futura quarantena coatta di 14 giorni preannunciata dal governo di Boris Johnson (come da quelli di altri Paesi) per chi arriverà con o senza sintomi dall'estero una volta che il tasso interno di contagi da Covid-19 sarà abbattuto. Provvedimento che ha liquidato in un'intervista a Itv come «idiota», seppur "gestibile", dicendosi scettico che sia destinato a essere rispettato dalla generalità delle persone, che sia controllabile e soprattutto che sia efficace, tenuto conto delle esenzioni già promesse per esempio da Londra all'Irlanda o alla Francia. E che il governo britannico insiste invece a giustificare come utile e prudente nella prossima fase, avvertendo indirettamente la compagnia irlandese di non farsi troppe illusioni neppure per l'estate in arrivo: stagione di «improbabili grandi vacanze all'estero» quest'anno, secondo il ministro della Sanità di Johnson, Matt Hancock. Almeno dal Regno Unito. ●

Indaga la Procura di Milano

Le minacce social a Silvia Romano: aperta un'inchiesta

I magistrati di Roma lavorano sui legami tra i rapitori e la Somalia

Francesca Brunati

MILANO

Gli insulti, i messaggi pesanti anche di morte che stanno alimentando la campagna d'odio nei confronti di Silvia Romano bersagliata via social ma anche con lettere per aver scelto di abbracciare l'Islam e per il presunto riscatto pagato in cambio della sua libertà, hanno portato la Procura di Milano ad aprire un'inchiesta per minacce aggravate e la madre a dire che chiunque dopo un'esperienza del genere «tornerrebbe convertito». E del riscatto ha parlato anche l'Alto rappresentante Ue, Josep Borrell: «È sicuramente un problema, ma francamente non ho altre informazioni», ha risposto alla domanda su quanto affermato da un portavoce dei rapitori, secondo cui il denaro che sarebbe stato pagato per la liberazione sarà usato dagli Shabaab per comprare armi.

In ogni caso, nonostante i messaggi minatori, si sente «serena» la giovane cooperante rapita in Kenya il 20 novembre del 2018, liberata sabato scorso in Somalia e finalmente da lunedì pomeriggio a casa a Milano, al Casoretto. Dopo 18 mesi di prigionia avrebbe voluto tanto stare a lungo con la sua famiglia, ma invece quei messaggi odiosi postati sui social o messi nero su bianco in missive e volantini, anche firmati da esponenti politici della Lega e della destra, le hanno fatto - suo malgrado - cambiare programma. Dopo una visita di controllo «doverosa»

da parte del suo medico, nel pomeriggio è stata sentita assieme alla mamma, Francesca Fumagalli, dal responsabile dell'antiterrorismo milanese Alberto Nobili e dai carabinieri del Ros che indagano per minacce aggravate e sono in contatto con i colleghi di Roma che invece hanno aperto un fascicolo sul sequestro vero e proprio. Tra i post all'attenzione degli inquirenti quello di Vittorio Sgarbi, il quale ha scritto che la giovane «va arrestata» per «concorso esterno in associazione terroristica».

A Roma invece si indaga sui contatti tra il commando e i somali, avvenuti anche prima del rapimento, e sui quattro video girati durante la prigionia e forniti come «prove di esistenza in vita» di Silvia. Sono stati fatti con un telefonino e girati dal carceriere che parlava inglese. «Mi diceva cosa dovevo dire, premettendo sempre nome, cognome e data», ha ricordato Silvia Romano ai magistrati durante l'audizione di domenica scorsa. Dopo uno di questi video, il penultimo, filtrò anche l'indiscrezione di un matrimonio di Silvia e della sua conversione: la prima circostanza smentita dalla volontaria e la seconda invece confermata. Gli inquirenti ora stanno analizzando, mettendoli in connessione con la ricostruzione fornita dalla cooperante milanese, i documenti in loro possesso. Tra questi anche un serie di tabulati telefonici che potrebbero fornire risposte sui mandanti e organizzatori del sequestro. I tabulati telefonici dimostrano come la banda di 8 criminali che ha prelevato Silvia nel novembre del 2018, abbia avuto numerosi contatti con la Somalia sia prima che dopo il blitz.

STATI UNITI

Fauci frena Trump: «Evitiamo le morti inutili Non possiamo riaprire subito, vaccino lontano»

UGO CALTAGIRONE

WASHINGTON. Bruciare le tappe può costare molto caro all'America: un'epidemia «fuori controllo» e un'ondata di «morti e sofferenze inutili». Anche perché per il vaccino anticoronavirus ci potrebbero volere «da uno a due anni» di tempo. La voce di Anthony Fauci rimbomba nell'aula semideserta della commissione Sanità del Senato, una voce a tratti gracchiante a causa dell'audio incerto. Il massimo esperto statunitense di malattie infettive è infatti in collegamento da casa, dove si trova in auto isolamento dopo i casi di contagio alla Casa Bianca.

Le parole del virologo evitano ogni accenno di polemica e ogni allarmismo. Sono misurate, dal tono fermo e pacato, ma suonano come un monito rivolto al presidente Donald Trump e a tutti quei governatori animati dalla smania di far ripartire subito l'economia, costi quel che costi. «Cercare di riaprire prematuramente il Paese è pericoloso e ci farebbe tornare indietro sulla strada che ci deve riportare alla normalità», aveva anticipato Fauci al New York Times alcune ore prima

l'audizione. Audizione aperta da Robert Redfield, direttore dei Cdc, la massima autorità sanitaria in Usa, che ha ribadito che «l'America non è ancora fuori pericolo».

Peccato che il presidente Trump in conferenza stampa, la sera prima, abbia trionfalmente annunciato come gli Stati Uniti - nonostante 1,3 milioni di contagi e oltre 80mila morti - abbiano avuto la meglio sul virus. Così, davanti ai senatori, Fauci è tornato alla carica, parlando di un numero di vittime «molto più elevato» rispetto al bilancio ufficiale: «Se si saltano i passaggi per una riapertura graduale, quelli indicati nelle linee guida messe a punto dalle autorità sanitarie, le conseguenze potrebbero essere molto gravi. È pericoloso».

Esì, perché per il virologo di origini siciliane «il rischio reale è quello di innescare un'epidemia che non si è più in grado di controllare». «Quello che mi preoccupa - ha sottolineato - è che se nel riaprire ignoriamo le precau-

zioni e non agiamo tutti insieme sarà difficile evitare nuovi picchi che possono portare a nuovi focolai e a una nuova ondata di contagi».

Difficile pensare che Trump non abbia seguito la diretta in tv o sul suo pc, prigioniero in una Casa Bianca sempre più blindata e assediata dal virus, dopo i due casi di contagio che hanno colpito il suo valletto personale e la portavoce del vicepresidente Mike Pence.

Il nervosismo del presidente è palpabile, pensa al danno di immagine di un virus arrivato fin nelle stanze del potere e al contraccolpo delle esternazioni dei suoi stessi esperti, visti ormai come un ostacolo alla sua strategia e al suo cammino verso l'auspicata rielezione a novembre. «Abbiamo un presidente incompetente», ha intanto attaccato Joe Biden: «I governatori e tutti gli americani dovrebbero ascoltare le parole di Anthony Fauci, piuttosto che inseguire le fantasie e le menzogne di Trump». ●

